PARAFRASI

Soprà

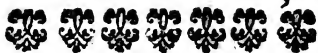
I SETTE SALMI

della Penitenza

DI DAVID,

DI PARTENIO ETIRO.

IN VENETIA,

Appresso Marco Ginammi.
MDCXXXV.
Con Licenza de' Superiori, & Priuil.

ALLA MOLTO R. Madre SVOR CORNELIA DOLCE

Monacha Professa

Nel Monasterio di S. Girolamo di Venetia.

Vesta breue, ma dottissima, e deuotissima Parafrasi de' sette Salmi Penitentiali, c'hora esce dalle mie Stampe, non può essere al sicuro meglio

dedicata, che alla deuota, e pia mente di Vostra Signoria Molto Reuerenda, che dalla sua fanciullezza dedicatasi ne' sacri chiostri al seruigio di Dio, s'impiega di continuo negli aspri, ma soaui esercitij della penitenza, per render l'anima sua sempre più purgata, e più bella, e quanto può più degna del suo celeste Creatore. Et io considerando oltre i sopradetti rispetti, gli oblighi infiniti, che tengo al Clarissimo Signor suo Padre, e à tutta la sua Nobilissima casa, conosco di non potere, senza nota di mancamento, dedicarla ad altri, che à Lei. Si compiaccia V. S. M. R. di riceuerla caramente, poiche l'opera è certamente degna di Lei, & Ella degna dell'opera: E mentr'io con l'opera le dedico la pura affettione della mia seruitù, la supplico à voler

farmi

farmi degno della sua gratia. E le bacio riuerentemente le mani.

Di Venetia li 10. di Luglio 1627.

Di V. S. M. Reuerenda

Deuotiss. Seruitore

Marco Ginammi.

AL REVEREND.^MO VESCOVO di Chietti *AGOSTINO Ricchi.*

PErche quì, & altroue voi ſolo con l'eſempio della propria voſtra bontade, inſegnate la ſincerità à i cori, & la puri-

purità alle menti, à voi ſolo mi volgo, acciò che voi ſolo vi riuolgiate, come famigliare d'Iddio, alla ſemplice Parafraſi ſopra i Salmi Penitentiali del diuiniſſimo ſpirito di quel virtuoſo, che alterato dalla altrui ingratitudine, & peruerſato dalla altrui maluagità, hà indugiato fin quì à moſtrare à gli huomini le gratie infuſegli nello intelletto, da i Cieli. Hora ſpirato da Chriſto comincia à far noto al Mondo non pure la bontà, & la religion ſua, ma la ſapienza, & la dottrina, che per ſe ſteſſo hà imparato nelle ſcuole della natura: & è sì fitto nello ſtudio delle coſe ſacre, che lo ſdegno, nel quale lo haueua poſto l'inuidia, che molti anni hà moleſtato l'alte ſperanze de i ſuoi gran meriti, non è per mai rimouerlo da coſi ſanta, & coſi lodata fatica. Anzi (preſago

de i buoni tempi, che debbe-
no ritornare (mercè del nuo-
uo Paſtore, dato alla ſalute del
Chriſtiano gregge per proprio
dono dalla diuina miſericordia)
tutto pieno di feruore, con la
chiaue del ſuo ingegno hà già
aperto aſſai de gli vſci, dentro
a' quali ſono rinchiuſi i theſo-
ri della profonda Apocaliſſi. Et
nelle chiare eſpoſitioni de' ſuoi
altiſsimi ſenſi, mentre i giuſti
magnificheranno vn cotanto
huomo, la Corte con ſcorno de
gli auuerſari ſuoi, richiamato-
lo à ſe, lo collocherà nel ſeno di
quel vtil fauore, con cui ne'
tempi addietro ella hà fatto fe-
lice il vitio, & miſera la virtù,
onde lo ſtile, & l'inchioſtro
ſuo è apparſo di fuoco, & con-
uerſo l'ingegno in ardente di-
ſperatione non hà ſcorto, come
hora ſcorge, i raggi venerabili,
che ſopra il giuſto capo vi fan-
no

no diadema, bontà del ſanto vi-
uer voſtro, le perfette opere del
quale ſaranno ſempre hauute in
riuerentia da i perfetti, non che
da i buoni.

Libri ſtampati da Marco Ginammi alla Libraria della Speranza.

D. Laurentij Iuſtiniani opera omnia f.

Quæſtiones, & Expoſitio Scoti in Metaphyſ. Ariſt. f.

Dioſcoride del Mattiolo volg. con figure. f.

F. Petri Poſnanienſis in primũ librum ſententiarum. f.

Idem Inſtitutiones Sacræ, Literales, Morales, & Speculatiuæ in Dominicas Anni. f.

F. Andreæ Rochmanij in primum lib. ſent. f.

Fauẽtinus in quatuor lib. ſen. f.

Idem De Prædeſtinatione. f.

Idem De Pœnitentia. f.

Idem de Reſtitutione, & Extrema Vnctione. f.

Idem de Cenſuris. f.

Idem aduerſus Atheos. 4.

Vite di Plutarco Volg. 4.

Parere ſopra li Caratteri del

Ma-

Manico del Coltello di San Pietro.4.
Considerationi Politiche, e Morali del Zuccoli.4.
Discorsi dell'Honore del medesimo.4.
Discorso delle Ragioni del numero del verso Italiano del medesimo.f.
Dialoghi del medesimo.4.
Discorso della Nobiltà commune, & Heroica del medes.4.
Secolo dell'Oro del medesimo 4
Discorsi Politici del Niccollucci.4.
De Actibus Humanis iuxta mentem Scoti R.P F.Ioanni Hiribarne, & Traburu Ordin. Min.4.
Discorsi sopra Cornelio Tacito del Marchese Virgilio Malvezzi.4.
De Coiectãdis cuiusque morib. Scipionis Claramontij.4.
De operibus sex Dierum 4.
Istoria della destrut. dell'Indie

di M. Vescouo di Chiappa. 4.
Mascbera Iatropolitica, ouero Ceruello, e Cuore Prencipi Riuali. 4.
Rerum Laudensium Istoria Otthonis Morenæ. 4.
Gli Amici Heroi Fauola Tragicomica Boscbereccia. 4.
Martyrologiũ Poet. Brautij. 4.
Relationi della Fiãdra del Cardinal Bentiuoglio. 4.
Saggi di Michel Signor di Mõtagna. 4.
Apologia di Raimondo di Sebonda del medesimo. 4.
Analyssis de Concept. B. Mariæ Patris Orcianis Ord. Min. 4
Gioue appresso gli Etiopi di Dauid Spinelli. 4.
L'infelice Politico. 4.
La Pietà Fortunata. 4.
Lettere del Card. Lanfranco. 4.
Lettere del Colluraffi. 8.
Tragedie di Seneca tradotte in Volg. dal Nini. 4.
Sommario delle Scienze del Si

gnor

gnor Domenico Dolfino .8. 8
Capricci del Bottaio del Gelli. 8
Horribile inferno del Gliseti. 8
Il Parto della Vergine rappr. 8
La Maddalena rauueduta Rappresentatione 8
Supplica di Nicolò Barbieri detto Beltrame sopra le Comedie .8
Partenio Etiro Specchio dell'opere di Dio. 12
Idem Parafrasi sopra i sette Salmi. 12
Idem Vita della B. Vergine. 12
Idem Humanità del Figliuolo di Dio. 12
Idem Vita di S. Tomaso d'Acquino. 12
Idem Vita di S. Caterina Vergine. 12
Idem Sirena, Marfisa, & Angelica. 12

Fauole del Glisenti.

Spensierato fatto pensieroso. 12
Morte Innamorata. 12.
Diligente, o sollecito. 12

Possanza della carne.12

Mercato della vita humana.12

Giusta Morte. 12.

L'Andrio, cioè l'Huomo virile.12

Sētiero al Paradiso del Petrelli in rame, e in legno.12

Cōcerto di rime del Petrelli.12

Rime del Salomoni.12

Giuditta Rappres. del Sig. Con. Ant. Maria Anguißola. 12

Essequie del Redentore di D. Francesco Belli.12

La Furba Satiricomedia del Caualier Gio. Battista Marzi.12

Compendium Summæ Theologiæ Filiucij.12

La Mirra Rime spirituali di D. Vincenzo Piccino.12

Regole di S. Francesco in 32. Latine, & volgari.12

Libri diuersi in lingua Slaua, & in carattere Slauo.

PARTENIO E TIRO.

STandosi Amore à dar legge alle persone gentili ne gli occhi di Bersabe, si trasformò in vno sguardo crudelmente pietoso, e trapassato al Rè Dauid, prima gli abbagliò la vista, poi gli spirò in bocca del suo veleno, e toccandogli soauemente i sensi, corse nelle ossa, e spartogli sopra del suo fuoco, tosto che le vide accese di humido tosco si li ficcò nel core, non senza spauento dell'anima, che s'inchinò alla effigie, che nel primo apparire le rimase impressa nel seno: onde l'animo di cotanto huomo, riuolto ad adorare la nuoua imagine, s'infiammò sì di lei, che obliato tutto quel senno (che guai a' Regni, quando i Rè ne mancano) ardendo di desiderio, e d'amore, non riguar-

dando

dando nè alla Maestà d'Iddio, nè alla sua, sotto inganno di mãdarlo à vna secura vittoria, diede Vria Etheo, marito dello idolo suo, in preda alle spade inimiche, acciò che mancato lui, egli potesse diuenire sposo della Donna, che più che Dio, che se medesimo amaua. Et adempito cotal voto, godendosi di quel letto lasciuo, che con dispiacer del mondo hà messo tante volte sottosopra gli Imperij, e i Regni, affisse il guardo nel fallo suo Nathan Profeta, & hauendone compassione gli pose dinanzi al viso la ingiuria, che con l'homicidio, e con lo adulterio haueua fatto al suo Fattore, e spauentatolo con la pena, che il Cielo apparecchiaua alla sua colpa, sentissi il buon vecchio, e dall'anima, e dal core, e da i sensi dileguare il desio, il fuoco, & il piacere, non altri-

menti,

menti, che si dilegui il caldo dalle membra, & il cor dal volto nello incontrar cosa, che tutto scuota altrui di paura, ò di horrore, e trattosi di testa, e di dosso la corona, e la porpora, gittato in terra lo scettro, humiliando la superbia della sua dignità con l'humiltade del pentimento, ricoperta la vergogna delle carni con vn poco di panno ruuido, scompigliata la chioma, & la barba venerabile, l'vna, e l'altra per la canuta candidezza, che in loro splendeua con graue honore della sua etade, rimembrandosi di esser peccatore, e non Rè, sembraua nel sembiante essa penitenza: e presa la cetera, la quale immollaua tuttauia il pianto, che destillaua il cuore per bear l'animo, si auuiò in vn luogo oscuro, che si staua sotterra, come carcere del suo peccato, nel quale entrando il

suo

ſuo errore fù ſpauentato dalle tenebre dello ſpeco; & egli nulla prendendo di indugio à quello, che doueua fare per placare Iddio poſtoſi inginocchioni, recatoſi lo ſtromento al petto, compoſto il viſo in alto, acquetato il ſuono de i ſoſpiri, toccando le corde con tenero feruore, moſſe à Dio queſte parole.

IL PRIMO SALMO DELLA PENITENZA Di Dauid.

Domine ne in furore.
Sal. 1.

Ignore, poiche il tuo nome si lascia proferire dalla mia lingua, e da che tu le concedi, che ella possa ancor chiamare il Signor suo, il core, che prende felice augurio per ciò, fauorisce la speranza, che il suo pentirsi hà preso in quella clemenza, con la quale consoli coloro, che si contristano per hauerti offeso; onde io ardisco con la voce, e co'l pianto sì di scongiurarti per la tua bontà, che non voglia (ben-

che

che tu sia mosso contra di mē per colpa delle mie colpe) castigarmi nel tuo furore. O Iddio io ti temo, e di non hauerti temuto mi pento, e di volerti temere mi delibero, e perciò non mi guardar con quel volto crucciofo, con cui mirasti il genere humano, quando la superbia delle sceleraggini sue credeua non solamente di pareggiare, ma di auanzare la tua misericordia: per laqual cosa il tuo cenno sparsi i nuuoli per tutta l'aria, tutte le prigioni de' venti, aperte le cataratte del Cielo, tolto il lume al giorno, sbigottito da baleni, e scosso da tuoni, e dalle saette, stridendo gli alberi suelti dalla tempesta, & abbattute le persone, e gli animali, affogasti non pur la faccia della terra, ma la fronte delle Alpi, e la testa de i monti: onde leuasti il fango, con cui il commun

mun vitio hauea lordato tutte le membra del mondo, e ſterpati i peſſimi germogli delle géti, lo purificaſti nel modo, che io bramo di purificar l'anima mia col purgo della penitenza: ſi che non mirar me co'l ſembiante, con che miraſti i ribelli dell' Arca, ma ponmi mente come poneſti à colui, che la tua gratia ſaluò dal diluuio, e raſſerena la mente mia occupata da i penſier vani nella guiſa, che raſsereni talhora il Cielo impacciato da i nuuoli, che ſi attrauerſano dinanzi alla lucerna dello Vniuerſo: & piacciati di aſſicurarmi dalla punitione, che ſopraſta al fallir mio; onde io tremo quaſi in acqua verga: & baſti à me, che confeſſo gli errori miei: la tema, che io ho del tuo ſdegno nel dì nouiſſimo, nel quale le lagrime, & i ſoſpiri de i rei non hau-

hauranno più luogo nella tua misericordia, nè per loro vorrai più esser come sei, & sarai eternamente pio.

Signore, per la paura, che mi circonda tutti gli spiriti, pensando alla sentenza, serba la tua parola à quel tremendo giorno, degnati non solo di non mi castigare, ma ancora di non mi correggere secondo la forza della tua giusta ira prouocata da' nostri falli, i quali, se ben ci perdoni, mentre ce ne correggi, mi fanno temere, perche le tue correttioni nelle triste opere degli huomini sono conflitti, essigli, pesti, piaghe, fami, orbità, seruitù, dishonore, inimicitie, perdita di figli, & stimoli di conscienza.

Tempra Signore gli sdegni, che in te hanno accesi i mali, che io feci, co' beni, che io m'ap parec-

parecchio à fare, e vengati pietà di me, che son tutto infermo. Il core è ferito dallo strale, che l'arco del timor della sua dannatione ha scoccato in lui: l'anima languisce gemendo, perche il corpo egro accenna di farla peregrina da se, non dando cura, che io sia nella tua disgratia. I miei sensi sono senza sentimento, il gusto non gusta, il viso non vede, il tatto non tocca, l'odorato non odora, lo audito non ode, e la mia infermità non ha bisogno di sugo di herbe, nè di virtù di parole: i Fisici terreni non hanno alcuna ragione nelle mie passioni, perche tu solo le puoi curare, e se gli impiastri delle mie piaghe non son composti da te, non posso conseguir la sanità mia: perciò piango, e co'i pianto, che pure esce dalle vene del core, ti prego, Signore, che renda

da sane le mie membra. I miei sensi, e la mia anima, che ne i parocisimi freddi, e caldi, che gli dà la tema, e'l desio, che io ho di non potere, e di volere riconciliarmi teco, vaneggia come vno vscito di se stesso nella confusione, che lo reca la molestia della febbre, così è conuerso hora in vn foco, & hora in vn ghiaccio: e quella sete, che secca le labbra sue, è in me, che sol desidero di bere alla fonte della tua pietade, che più gioua à chi ci beue, che non nuoce l'acqua allo infermo. Deh Signore, consenti, che io immolli la bocca, che altroue non è la mia salute. Io dubito, Signore, di non aggiungere offesa alle offese, che io ti ho fatto co'l troppo pregarti, sendone indegno; ma il male, che mi trafigge, che è nelle ossa, e nelle midolle, mi

fa impatiente; le ossa mie tutte conturbate, & distrutte per il male insopportabile si disnodano, & da i nerui si discapestrano; ma il pericolo è forse più graue, che la infermità; che sendo io di carne mi risēto nel partir suo; e risentendomi ho paura di non esser forte nella guerra, nella qual mancando, ne seguiria la morte mia eterna; e certo io mi renderò all'impeto de' suoi assalti, se tu non mi difendi sotto lo scudo della tua misericordia.

Signore, l'anima mia è oltra modo turbata, tante, e tali sono le tentationi che la assalgono, ella si stà rinchiusa dentro alle mura della carne inferma, e le armi delle vanità mondane gli hanno congiurato contra, & i sensi, che si risanano alle lusinghe loro, corrotti dal vedere le pompe, dall'vdire

l'armonia delle lodi, dallo odorare le soauità, dal gustare la delicatezza de i cibi, e dal palpare le voluttà, s'ingegnano di darla in preda à i piaceri del mōdo: onde la misera si ricouera sotto la ombra della speme, che ella ha in te, come fanciulla sotto il lēbo della madre: nō teme ceruа i morsi de i cani, à cui stà per cadere in bocca, come ella teme i miei auuersari, che la allettano; si che sostienla con la tua pietade, se nō io caderò seco sopra la mia perditione, e quādo sia che io per hora nō meriti, che tu lo faccia, insino a quanto indugerai a volgere in me quegli occhi, cō cui cōtenti gl'Angeli, moui i cieli, dai legge a gli elementi, volgi i pianeti, fai splendere il Sole, allumi la Luna, e accēdi le Stelle! Deh Signore, risguarda la miseria, nella quale mi ha posto il non ha-
uere

uere io sapiuto porre il freno al
superbo arbitrio mio, & il non
hauer fino a qui conosciuto me
che sẽdo di terra, debbo tornar
terra, e poi rifarmi cõ le polpe,
e con le ossa: per più mia con-
fusione comparire al conspetto
del tuo giuditio nella presenza
di tutti quelli, che sono stati, che
sono, e che saranno. Permetti-
mi Signore, che io imagini, e
non vegha, che tu ti scordi di
me, perche nello imaginarlo im
parerò à rammẽtarti le bisogne
mie co'l digiuno, e cõ la oratio-
ne, e nel vederlo potrei dispe-
rarmi del pdono, e della pietà,
che trouano coloro, che p non ti
hauere vbbidito puniscono se
stessi col flagello della emenda.

Riuolgiti all'anima mia, Si-
gnor mio, con quel benigno
sembiante, che riuolgi à chi per
lunga penitenza ne è più degno
che io non sono, e mira lei più

vergognosa dello esser vscita da i cōmādamēti tuoi, che nō è paurosa dello eterno esilio, che per colpa del suo fallire le stà sopra. Grande allegrezza prenderia la mia mestitia, se tu tranquillassi con la pace del tuo viso la guerra, che nella mente mia muouono quei pensieri, che han fatto historia delle colpe commesse da me, che sarò per lo innanzi più sollecito ne' tuoi seruigi, che per lo addietro ne sono stato pigro. Deh fa mio Signore, che io possa chiamarti senza temere, che tu non mi rispóda; almeno i giorni, che mi permetti, che io viua, fussero lũghi, che pure spererei, che il cilicio, il pianto, il dolore, la vigilia, e l'astinenza operassero tanto per me, che in me, da te pioueria della tua gratia sì, che sarei dal mio Signore raccolto come sono quelli, che si ripacificano,

no seco p mezo della humiltade. Certamēte le colpe mie meritano qualunque pena si sia, ma alla tua benignità non conuiene già indugiare, à dimostrarsi cō larga pietade sopra gli error miei: i quali non niego, e non celo, ma se lo error nō fusse, la tua clemeza nō sarebbe ciò che ella è, non essendo la cleméza, in che modo i peccatori riconoscerebbono Iddio? hora Sig. metti in cōcordia l'anima; la qual mira il corpo con occhio inimico; pcioche, mercè de gli appetiti suoi, ella si vede vicina alle croci dell'inferno: e il corpo mio che dì, e notte è morso dalla cōsciéza di essa, caderà tosto, e tosto si farà cenere, se tu no'l sostieni, e morēdo in cotale stato l'anima andrà doue à pensarlo tremo.

Ma se io muoio Sig. non sendo fra i morti, chi si possa ricordare di te, come potrò io far me

ſericordia; la quale co'l cõſenſo della tua bontade ſofferiſce non pur di ſolleuare, ma di ſublimare chi l'ha ingiuriata cento anni, co'l pentimento di vn'attimo. E come potrò io Signore, porre innanzi alle genti per eterno eſſempio i beneficij riceuuti da te, ſe io vado in bando da te? Tienmi in vita, ò Signore, acciò che io predichi quali ſieno i beneficij tuoi, de' quali n'è vna parte lo eſſer, che tu ci hai dato à tua ſimilitudine, i voti che tu ci eſaudiſci, la vita lunga e quieta, l'amor del proſſimo, la patienza nelle auuerſità, la temperanza nelle felicità, l'honeſtà delle figliuole, le virtù de i figli, la concordia, lo accreſcimento de i beni, la fama delle pietoſe opere, e la ſperanza del paradiſo.

Quali ſieno ſtate le fatiche mie in auezzarmi à piangere lo

sà questo corpo, che per mille promesse, che mi habbia fatto esser continente, niuna me nè hà osseruata. Egli consentiua per gli miei prieghi à mezzo il verno di vscir delle piume sù'l far del dì, per confessarti le colpe sue con l'oratione: nè prima hauea fuor de gli agi il piede, che si ritornaua a couare al caldo temperato dalla sua pigritia: ne per lusingarlo io col prò, che da te haueria, ne per minacciarlo dello oltraggio che giacendo ti faceua, mai lo rimossi di luogo: anzi si staua in cotale otio, come per lui nõ fosse nè sepultura, nè inferno. Veniua al prandio,&alla cena: e nel vetargli io il vino, e le viuande affilaua in me quel guardo, che affisa l'infermo à chi li ruba cosa, che cõ danno della salute sua gli aggradi. Strano, & aspro gli è parso il vedersi spogliar l'-

oro,

oro, e la porpora, e di drappo rozo vestirsi, & io non ascoltãdo la riprensione, che nel disuestirsene mi hà dato la dignità reale, la qual per vedersi adorar da gl'huomini ardisce di con correre con q̃lla della tua Maestade, gli ho insegnato à tenere à vile le sue delitie: et questi occhi, che soleuano rasserenarsi nel riso, tosto che vedeuano i loro trastulli, piangono hora in queste tenebre per hauerlo fatto se non quanto debbono, quanto ponno: & il mio palagio è questa tomba, il mio riposo questa terra, il mio cibo il dolor della compuntione, e beuendo delle mie lagrime auelenerò la ingordigia dello appetito; & il sodo del terreno macerarà la morbidezza delle ossa mie, & se mai corcherò queste membra nel letto, lo righerò in modo con la pioggia de

gli occhi miei, che mólle nel suo tepido humore non darà tempo al sonno di attoscarmi con la quiete sua: onde i sogni non mi inueschéranno sotto le loro larue, ma le visioni mi potranno ben consolare, col mostrarmi nel tuo sereno aspetto il guiderdone, che meritano coloro, che riducono se medesimi à vincer se stessi.

Signore, per la tema non del furor tuo, co'l quale castighi, e punisci, ma della tua ira, con cui correggi, & ammonisci, gli occhi miei nel piangere hanno perduta la luce, come la perde il giorno nello imbrunir della notte: e le palpebre mi cuocono quasi io fussi sepolto nel fiume, e par, che il cor si schianti, e l'anima si suella, trahendo io sospiri nel rauuedermi, & alcune pũte nel pẽsare, come i miei nimici sono inuecchiati meco,

mi-

mi aprono il petto, e mi vergogno con le tempie bianche, che mi habbino disuiato da te, come i buoni son disuiati da i rei, & hora tenendo nuoui laccinoli alla mia penitenza, stanno tuttauia congregati insieme, consigliandosi in che modo o habbia à finir gli anni nel grembo della lasciuia loro, e son confuso pel continuo bisbiglio, che mi porgono nelle orecchie. Alcuno mi appresenta à gli occhi la imagine di colei, le cui maniere, e le cui bellezze han colmato il souerchio de i miei falli, altri mi fa vdire la dolcezza di quelle sue parole, che hora così amaramente mi suonano nell'anima: altri mi mostra i trofei, e le spoglie, che debbono conquistare l'arme mie: chi promette al capo mio doppio diadema: chi alla mia destra nuouo scettro: alacuno mi vuol cerchiare il collo

di pretioso monile : alcuno mi pone innãzi il seggio d'oro, i superbi palazzi, i ricchi pauimẽti, & l'altre põpe reali. e così ciascuno s'ingegna di inebriarmi di gloria vana. Et io, che faccio schermo à gli hami, & all'esche de i loro inganni co'l fiume di questi occhi, chiudẽdo le orecchie alle Sirene del mõdo, spero abbattergli in mezzo i loro assalti, e dalle reti, che hãno distese insidiosamẽte spero scãpare nõ per arte mia, ma per la cura, che ha la tua bontade di chi rõpe la ostinatione del suo fallire cõ verghe della penitenza, le quali io tengo in mano per disgombrar con esse da me la fallacia de i miei aduersari. E benche il pelo sia cangiato co'l vezzo, ogni tardo momento è per tempo a chi si pẽte; e da che io sono fatto canuto peccando per emendare i mesi, e gli anni
di-

dispensati indarno, farò come il peregrino, che su'l vespro si accorge di hauere smarrita la strada, il quale raggiunge il camin di mezzo il giorno con la sollecitudine di vn'hora, e mẽtre tocco le mie colpe con gli sproni del cor cõpunto, sento nõ sò che, che al pẽtimento, che mi ama, gioua, & à i peccati, che mi odiano, noce. E già gli veggio confusi, & parmi che tentino di far diuortio da me, cotanto gli è molesta la oration mia.

Partiteui lungi da me lusinghieri iniqui, dileguateui cõsiglieri pessimi, che in me nõ hãno più luogo i vostri stimoli; però che il Signore hà esaudito la voce del mio pianto, e la sua gratia è già sparta sopra di me, onde nuoua cosolatione gustarnò gli spirti miei. Io sento sollettarmi da terra, e vado tutto in spirito, e l'anima mia riscossa

dal

dal timore, in cui l'haueua posta la sua colpa, tutta lieta sembra vno, che si rihà dal pericolo, in cui era quasi caduto. Già sento la sanità spargersi per tutte le membra mie, e comincio à respirare, come respira vno, che si auuicina alla sua speranza, e le mie ossa, che pur hora languiuano, si confortano, e la carne mia non è come era inferma, e non odo più i ricordi maluagi, e tutto quello hora mi spiace, che più dianzi mi piacque, e non vado più enfiato dell'ambitione, nè sono più per le lusinghe della adulatione in bando dal mio Signore.

Dal mio Signor dico, che ha vdito la oratione mia, con la quale ho dispersso il martirio, che mi haueano apparecchiato li errori miei, & ho spento, nõ pur raddolcito con le preghiere mie, & il furore, e l'ira sua, e lo

a ffetto

affetto delle voci della oratione composta da i detti dell'anima, e conta dalla lingua del core ha mosso il mio Signore à perdonarmi largamente in vn punto le ingiurie, che in tanti anni senza mai pensare nè alla mia salute, nè alla mia perditione gli ho fatto. Et la bontà sua se ne vendicarà meco con le armi della pietade, & il senso vitiato da quella ragione, che tante volte ha menata su'l carro del suo trionfo, è confusamente smarrito, & ho speranza, anzi senza dubbio sarà, che il Signor lo farà seruo della penitenza mia.

Hor vergogninsi, e conturbinsi lo stuolo fallace di tutti i nimici miei, e ripiegãdo l'insegne, che come vincitori della mia libertade teneuano spiegate nel mezzo della mia fronte, conuertansi, & arrossiscansi della vita loro, e non se ne glorijno più:

più: perche la bontà del mio Signore merita che essi ritornino a lui: e quando la fragilità di essi gli punge, quãdo ella gli prega, e quando ella gli sforza, arminsi di patienza, e riuolgansi a lei, e non si lascino corrompere dalle sue vane dolcezze, e vãtinsi di essersi fatti schiffi del suo nettare, del suo ostro, del suo thesoro, de i suoi esserciti, delle sue cittadi, & delle sue corone: perche tutto quello di felicità, che ci par di vedere in terra, è vna incomprehensibil miseria: e tutte le vaghezze del mondo simigliano à vn prato di fiori, che muoiono mentre nascono. Il mondo è vn calice d'oro sparso di gioie, la cui vista aletta, e dello splendor suo inuaghisce gli animi de i nimici miei talmente, che i miseri non si aueggono del serpente ch'egli asconde nel suo seno, il quale co'l fuo-

co de i suoi occhi accende i desiderij, con le sue ali gli alza in verso il cielo, & poi attoscatigli co'l fiato suo gode di vedergli ruinare ne gli abissi. E perciò seguaci del vitio riconciliateui meco, deponete le insidie, e pel sentiero, che io camino, seguite le orme mie: ne vi paia duro se le strade, per cui vi menerò son aspre, & erte, che giunti, che sarete al fin di esse, oblierete la stanchezza breue con vn riposo eterno.

PARTENIO ETIRO.

CHi mai ha visto vn infermo subito che egli ha fatto tregua co'l caldo, ò co'l gelo de gli accidenti suoi, & quãdo è più rapacificato cõ la doglia, che languidamente lo teneua oppresso, vede il giustissimo Dauid, che fattogli pròcka oratione, stagnato l'humore, che egli versaua dalle luci, quasi consolato fa punto alle querele sue: e deposta alquanto la Cetra; l'horrore del peccato nõ ispauẽtaua più la speranza, che egli haueua nella misericordia del Signore, con le minaccie, cõ cui la soleua impaurire innãzi che si deliberasse di piãgere le sue colpe. E già il luogo della penitenza sua sembraua la casa della diuotione, é mirãdolo il Pastor de' popoli Hebrei

brei con gli occhi bagnati del pianto, lo faceua degno di riuerenza, è di riguardo, come ne sono degne le cose sacre, e sante. Ma tosto che egli hebbe ripreso lena, raccolti gli spiriti, e scioltigli con vn sospiro formato nel profondo del core; disgiungendo le labbra, e con l'armonia del plettro accordato il suono della voce, disgroppando le dita su per lo cauo legno, così esclamò.

IL SECONDO SALMO DELLA PENITENZA Di Dauid.

Beati quorum remißæ sunt. Salmo 32.

O Beati coloro, le cui iniquità perdona Iddio, lasciandole impunite, non per le opere della contritione, nè della penitenza, se ben senza essa le colpe nostre non hanno remissione, ma per beneficio della gratia sua, la bontà della quale nel cor rintenerito riguarda, e per la compuntion sua muoue a ricoprirgli i peccati col lembo della misericordia.

Beati

Beati sono veramente quegli che si accorgono, che Iddio nõ gli punisce de gli errori; perche eglino conoscẽdo il demeri to, per tema di non cadere nella ira del Signore, con occulto freno ritengono le sceleraggini, che occultamente poneuano in opra con dishonesti desiderij; onde lo sdegno, che sopra di loro tende Iddio, non appare, e per cotal modo le colpe, e i peccati, che in altrui non inducono mali essempi rimangono impuniti, e ricoperti, perche essi peccatori fannosi co'l peccato cauti, e co'l cor pentito, che nõ son mai visti nella schiera de i rei: che rei son coloro, che non pur cõ gli effetti, ma peccano ancora co'l vanto di hauere non peccando peccato. Et cotali iniqui tà, che offendono Iddio fino con la ombra del mal talento, sono punite, & discoperte sù

gli

gli occhi di ciascuno, & con le verghe del danno,& co'l flagello della vergogna. Onde rimãgono lacerati, e traffitti come nimici di quel bẽ fare, per mezzo delle cui fatiche si vince, & discaccia il vitio, che beato chi non lo alberga.

Beato l'huomo à cui il Signore non imputa il piacer del peccato, anzi lo vede mondare dal fango del mondo, scostandosi dal vitio, in guisa di serpe, che pur hora hà deposto la vecchia spoglia: e penetrando con la vista non contesa da niuna grossezza, che se gli oppõga, hà sommo piacere di mirare il suo spirito, che si siede lucente come colomba cãdida, che in su la ripa di vn rio rassettare le penne si stà godendo del suo essersi lauata: & scorgendolo senza inganno; e tutto feruido ne' seruigi suoi si diletta vagheggiarlo,

edi

e di accostarsi à lui, scorgendogli il piede per miglior strade, come lo scorgono i lumi nelle tenebre della notte.

Perche insin à questo tempo ho taciuto, non confessando il mio peccato mi noce: e sembro, colui, che vergognandosi di mostrar le piaghe, si sente perire per hauerle celate, come si sētiria sanare per hauerle palesate: Oime Signore, che le ossa mie sono inuecchiate nella infermità: & al male incrudelito nō è mestiero di riparo humano, perche la medicina della salute è nello oglio della tua misericordia: quella può rammorbidirmi la crudeltà annidata ne' sostegni della carne, che bolleno di vn caldo sottile, che la cōsuma inuisibilmente. Et io nel patir suo nō hò mai restato di esclamare, con voce di huomo a cui non dà terrore fu-

tùro dáno, non à tè il mio peccato, il lasciuo diporto del quale fino a qui è stato l'offesa, che egli non pur cõ tutti i sensi, ma con tutto il core ti hà fatto; non per altro, che per simigliarmi io a i polli, che appena hãno imparato di aprire il becco, di nutrirsi, e di spiegar le penne, che vsciti del nido mai piu non riconoscono l'vccella, che gli insegnò ciò che fosse il cibo, e il volo. Dico Signore, che ho esclamato il mio merito al mondo, e nõ il mio fallo al cielo, parendomi (sendo io Re) che fosse quasi debito di cõsentirmi non solo in peccare, ma che nelle mie pessime operationi egli douesse riuolgere gli occhi all'apparenza del grado, e non a gli effetti con tuo dishonore messi in opra da questa sensualità: la quale ha potuto tanto in me, che io gia tanti anni posso dire

esserle

esserle stato seruo. Ne era per riconoscer mai più la mia miseria, se tu non procuraui che io leggessi il volume, doue son notati i debiti, ch'io ho à sodisfar teco.

Dipoi perche tu hai la notte, e il dì aggrauata sopra di me la mano tua, facẽdomi prouare di molte spetie d'infelicità, onde l'animo è visso sempre senza quiete, e nella tẽpesta de i pensieri trauagliandosi è stanco, per le punture della conscienza, che fino al core del core, & fino entro all'anima dell'anima mi hanno trapassato, ho conosciuto il mio mancamẽto, & hollo su la palma della mano. Miralo Signore, ma senza ira, come io son certo che tu farai, perche le onde de i miei lumi spenti nel piãgere, hanno spento il fuoco del tuo giustissimo sdegno. E poi

non ſono io la tua fattura? non ſono io ſimile alla ſimilitudine tua? ſe ti par che io non ſappia affligermi quanto douerei, inſegnami, ch'io te ne prego, à tormentarmi sì, che la colpa in preſentia tua, & del mondo ſia vinta dalla pena, non data da te, ma eletta da mè.

Io ti ho ſcoperto tutti gli errori, che per lo adietro ti ho celati, e la paura che io haueua nel occultargli, mentre te gli fo noti, è cõuerſa in ſperanza di hauerne remiſſione: e cõfidandomi in te, ſẽbro colui, che diſcoprendo la piaga guarda fiſſo il volto del medico, e guardandolo caccia il timore, che egli ha della violenza del ſuo ſtile, con la fidanza del guarire: & abbondo di letitia, da che i vitij, ne' quali io tãto mi piaceua pur dinanzi, ſono hora da me abborriti, come da gli infermi

ſono

ſono abborriti i cibi, e di quelli, che io giua ſuperbo, vado hora vergognoſo, perche hanno meſſo in mortal pericolo la ſanità dell'anima mia: e ringratio quel punto, che mi compunſe, e mi aueggio, che è ſtato dono della tua bontade, che tutta ſi commoue vedendoci diſordinare cō ſua onta, ne' noſtri danni: e piacciati, che il diletto, che hora ho di diſpiacermi, mi diletti ſempre, perche ſe io ho la vaghezza nel pianto della penitenza, che hebbi nel riſo del peccato, la beatitudine mia participerà forſe di quella de gli Angeli, e coſi andrò tutto lieto di non eſſere ſtato nella oſtinatione di celarti la ingiuſtitia mia: & riceuuto ch'io ſarò nelle braccie della tua pietade, come ſono riceuuti i percuſsori de' loro peccati, vedrò dopò la lagrime della

emenda farmi prò i vitij dello addietro col pentimento dello innanzi.

Ma chi può, Signore, imaginare la milliesima parte della bontà tua, e della tua pietà della qual nõ cape se non in se stessa; sommo amore tu sei dolce, poiche tosto, che io pensai di ricorrere à te, e confessarti contra me medesimo ogni mio peccato, volendo prima il cilitio mio, che il flagello tuo, solo aprendo la bocca col chiederti pace, perche più volontieri perdoni, che non punisci, mi hai riceuuto nella gratia tua, con quella feruida carità, che il padre riceue il figliuolo humiliato, il qual piange di tenerezza vdendosi promettere di più non errare, e di più non vscire della vbbidienza sua. E il cor mio, delle cui impietà ti sei già scordato, si disface nel desi-

desiderio, ch'egli hà di stringgersi nella feruenza del tuo nome, e palpita tuttauia, si è egli infiammato del beneficio riceuuto da te, & non accusa de gli error commessi se non se stesso, e dice, così volsi io, così mi aggrado, e così feci.

E pure accrescerassi la impietà, che con ostinata ingratitudine ho visató inuerso di te Signore, poiche per lei orerà ogni Santo in tēpo opportuno. Ma che ti potria più chiedere vn giusto, e degno per suo ben fare di impetrar da te qualunque gratia si sia? poiche la impietà del cor mio finalmēto già di quei rei concetti, che ò hanno difuiato dalla conoscenza tua, merita, che i famigliari di Dio, i quali hanno priuilegio di poterti muouer à perdonare per chiunque essi intercedono, preghino nelle orationi

ſue, per me, che ſino à hora quaſi nimico di me ſteſso non ho ſaputo, ne voluto pregar per me medeſimo. Benche io mi conſolo nella letitia che ho, di hauere fatta molle la durezza mia con lo eſsermi emendato, ſe non toſto, almeno non sì tardi, che tu non voglia, & non poſsa riceuermi, come tu ſuoli riceuere i pentiti per tempo: percioche quelli, che indugieranno a pentirſi, non hauendo indugiato a peccare per verſar poi diluuij da gli occhi, non ſi approſsimeranno a te: perche tu non vorrai più vdire i lor pianti, nè vedere i lor digiuni, nè ponendo piu mente alla lor troppo tarda cõpuntione, gli farai accorgere con che tempre Iddio ſi sà corrucciare con gli huomini, che vogliono con la lor perfidia, ch'egli non ſia più pietoſo a
quei,

quei preghi, & a quelle lagrime, che lo indugio del rauedersi gli trahe indarno, e dalle voci, & dalle luci.

Ma tu, che solo sei il mio rifugio, & il fine delle speranze mie, e mio sol cōforto nella tribolatione, che fino hora mi ha circondato, nella maniera, che circonda il timor della morte vno che si vede giunto su l'vltimo grado del supplitio, fammi homai lieto di quella incōprensibile allegrezza, che trabocca pel senno allagato dalla gioia, che esce dal core, e dall'anima di coloro che fuor d'ogni credenza son liberati da i legami, dal carcere, e da i tormenti, in cui gli hanno lungo spatio di tempo tenuti i nemici loro, che restano scornati nel vedere rotti i lacci, & aperta la prigione de gli auersari: come si scornano i nemici del-

la mia salute, nel ricorrere che io faccio a te, che sol col guardo puoi, non pur liberarmi da loro, ma vendicarmi dalla forzà, che hanno fatto con le lusinghe de i piaceri al mio vago desiderio, che mi fa diuentare amari tutti quei dolci, che mi diè bere al calice della sua voluttà.

Mi par tuttauia vedere il tuo mirabil sembiante, con sereno mouimento formare vn giro di occhi, & tranquillate le tempeste del Cielo, della Terra, del Mare, fermargli sopra di me: e nello affissarmegli par che io oda dirmi da te, & con sì soaui accenti, che non mi disfacendo ancora mi disfanno di dolcezza: io ti darò di quello intelletto, che io dò à quei buoni, che meritano d'intendere quanta, e quale sia la gloria, che nella gloria mia acquista

ſta colui, che impara prima à
piacermi, che à diſpiacermi.
Signore, io veggio farmi dalla
tua bontade il ſentiero, pel qua-
le io debbo condurmi dinanzi
à te, onde io affigo i miei occhi
ne gli occhi tuoi, quaſi noc-
chieri alle due Stelle, che gli
ſon guida nel nauicare ne' pe-
ricoli delle onde. O che ripoſo
ſarà quello, di che io goderò
toſto, che habbia caminato
per le ſtrade, che tu inſegne-
rai a me peregrino, che haueua
ſmarrita la via, che guida al-
trui ad habitare oue tu habiti.
Io haueua già il piede nella ſel-
ua, doue ſi ſmarriſcono colo-
ro, che amano più il mondo
che Iddio: e mi perdeua nel La-
berinto mondano, ſe io non mi
foſſi riuolto al mio Signore di-
mandandogli per qual calle,
per qual valle io haueſſi a muo-
uere il paſſo, che hora ne' tuoi

 ſeruigi

ſeruigi, & in mio vtile muouo, ringratiandoti ſempre, e ſempre lodandoti: che altrimenti ingiurierei colui, che producendomi al mondo mi ha fatto differente da gli animali bruti, & facendomi huomo, mi ha poſto in vn grado di altezza ſopra tutti gli altri, & eſſendone io ſtato ſino hora poco riconoſcente, mi ha conceſſo tanto ſpatio di vita, & datomi tanto del ſuo lume, che io ſpero col pentimento delle colpe paſsate, & con la correttione del futuro, rientrare nel numero de' ſuoi ſerui.

Vogliate eſsere alla ſembianza de' riconoſcitori de i beni riceuuti dal Signore, e di queſta forma, che habbiamo alla imagine ſua rendiamogli gratie, cercando quanto per noi ſi può non raſſimigliarſi al cauallo, & al mulo, ne' quali non è intelletto

to, e per colpa della ingratitudine della natura loro, è di mestiero di tenergli legati con freni, e co' capestri: accioche non mordino, e non calcitrino, à lor Signori, che sogliono punirgli de' bestiali mouimenti con asprissime battiture; onde lor mal grado si rimangono, e de calci, e de morsi, come ancora noi ci rimaniamo di offendere il Signor nostro con le maledittioni, con'gli errori, & con la perfida durezza del core, tosto che egli ci percuote co' guai, con le paure, con le ruine, con le scontentezze, e con l'andar sempre di male in peggio, facendoci far mal prò i thesori, gli stati, i serui, i piaceri, & la gloria, di cui vanno altieri gli amici del mondo, non senza sdegno del Cielo.

Si come il numero delle stelle, delle arene, delle frondi, è

ſenza numero ; coſi ſono innu-
merabili i flagelli, che ſopraſtan
no al peccatore. Nel percuoter
di vn piede, nel muouer di vna
mano, nello ſpurgarſi, nel ſon-
no, nel cibo, nello andare, è
nello ſtare, è il periſcolo pronto
à far inciampare chi erra nella
ſua punitione, e la afflittione
del corpo, & il languire del co-
re è le occupationi della mente
preſaga del ſuo male, non reſta-
no mai di moleſtar chi viue in
peccato. Ma quelli, che ſperano
nel Signore, la bontà del quale
è eterna primauera à gli alberi
delle noſtre ſperanze, ſon cir-
condati da lui di miſericordia;
e di beneficij; e la ſua pietade è
continuamente ſollecita nelle
biſogne loro: e ſe veggiano, e ſe
dormono nella vigilia, e nel sō-
no è la gratia ſua, e in qualun-
que coſa ſi operino, dalle opera-
tioni di eſsi ſi vede il fauor del
Signo-

Signore, che in pace, e in letitia mantiene coloro, che si sanno mantenere nello amor di colui, che è ministro delle allegrezze di coloro, che si rallegrano di esserg i serui.

Allegrateui nel Signore; e ornateui il viso con la gioia del core, o voi che sempre poneste il piede nel camin dirito, con diritto core sempre riguardaste negli occhi suoi: e senza furore, e senza inuidia, e senza fraude vi godete della vita, che vi è prolongata da colui, che s'inamora della perfettion de i buoni, & si rallegra della corretion de' rei. Et voi tutti, che state sinceri di animo, gloriateui del vostro esser giusti, del vostro temere più il Signore, che la disciplina, e la morte: perche il sudore della seruitù vostra in Dio è più degno, che il riposo di tutti i liberi Regni, e di tutti i liberi Imperi del

del mondo. Ma qual gioia si sia quella, che consola coloro, che per piacere all'anime sue, in eterno dispiacciono a i corpi di esse picciolo spacio di tẽpo, non si può dire, perche i guiderdoni, che ha il ben fare da Dio, non si ponno misurare con lo intelletto della humana imaginatione, & tuttauia, che noi essultiamo con la letitia, che abbonda nel cor nostro, tosto che egli purificato è risguardato da Dio, participiamo non pur del gaudio dello essercito celeste: ma di quello stesso, che è nel sembiante del Signore, mentre vede i figliuoli degli huomini, feruidi in procacciarsi la gratia sua.

PAR-

PARTENIO ET IRO.

TAcquesi Dauid tosto, ch'egli hebbe cantato le sopradette parole; & in quel santo tacere pareua, che il suo silentio ragionasse con la spelunca, doue era rinchiuso, della pace che hauea fatta con Dio, & egli quasi seruo, che scorge ne gli occhi del suo Signore la remissione del fallo pur dinanzi da lui cõmesso, versaua alcune lagrime, che gli traheua dal core la letitia per il merito della sua penitenza: onde sembraua standosi con le luci, e cõ le palme leuate al cielo, la figura di vn vecchio pieno di riuerentia intagliato in vn sasso, che dall'arte è fatto respirare, e piangere. In tanto vn raggio di quel Sole, che mai nõ tramonta, penetrò nello specco, e lo alluminò con si chiare tempre che ricreò il luogo come ricrea la sua stagione Aprile, & la

sua

sua aria il sereno; e percotendo su le corde della cetera, che egli si hauea riposta in grembo, la fece lampeggiare nella guisa, che lāpeggia l'oro, al cui splendore accresce luce il lume: e feriti i suoi occhi dal lampo, sentì da quello confortarsi l'anima, tutta lieta per la conturbatione del core del suo Re; homai più infiammato dell'amor di Dio, che non fu di quel di Bersabe. Per la qual cosa ratto dalla certa speranza della salute sua, posato il ginocchio destro sul viso della terra, & con la pianta del piede sinistro nel pauimēto, fermatosi tutto nel manco lato, essendo ancora lo istrumento accordato, come huomo, che mentre si trastulla col suono, và cercando nella mente ciò, che la obliuione gli ha inuolato; spurgatosi alquanto, disse con moderata voce.

II.

IL TERZO SALMO DELLA PENITENZA Di Dauid.

Domine ne in furore.
Salmo 37.

DEh Signore, ſi come io ti hò pregato, e ſi come ti prego, non mi riprendere nel tuo furore, nel quale è poſta la eterna dannatione de i rei, nella guiſa, che gli dimoſtrerà lo inferno: nè conſentire, che la tua miſericordia volga le ſpalla al mio pianto con quello ſdegno, che ella le volgerà al riſo di coloro, che non diedero il cibo alle tue fami, nè l'acqua alle tue ſeti, nè ti coprirono ignudo, nè ti viſitarono infermo, nè ti albergarono peregri-

no,

no, nè ti aitarono in carcere, e nō ti consolarono nelle afflitioni. Ma cōuertasi il furor tuo tutto nella pietà tua, benche sempre fusti, sempre sei, e sempre sarai pietoso, e quello, che in te stimiamo furore, e vna seuerità di giustitia prescritta dalla tua bontade per castigo delle colpe di quelli, che prima muoiono, e poi si pentono. Io Signore doueua procacciare gli alimenti alle fami, e alle seti de i moi serui, e doueua prouedere allo bisogno del freddo, della infermità, del riposo, della prigione, e delle auersità loro, e e di nō lo hauer io fatto, me ne sento fino al viuo traffiggere dalle punte del pentimento, e dal timore, che io ho di non profondare nella voragine dello abisso, & perciò accetta la penitēza mia, e per la intercessione delle sue querele fammi degno di perdono,

dono, e non volere, che io proui, che cosa sia quella ira, che i nostri mali, offendendo te, accendono in te, onde tu ci correggi col tuo flagello, perche noi ci correggiamo con la nostra disciplina, nella maniera, che mi correggo hora io, che somiglio quel seruo, i cui falli hanno conturbato lo animo del suo Signore, il quale radoppiando, e humiltà, e seruigi si sforza di fargli scordare nella bõtà delle opere presenti gli errori delle passate, dandogli speranza di esser perfetto nelle future.

Perche le tue saette, perche i tuoi sdegni, & i tuoi terrori, che sbigottiscono altrui come i folgori, percioche essi hanno i raggi di fuoco, di ferro, di morbo, di carestia, di cordoglio, di morte, si sono profondati in me, io mi sono rileuato a i suoi colpi dalla miseria del

pec-

peccato, come alle percosse degli sproni si rileua il cauallo traboccato nel fango, e conoscendo io che tu dai le calamità à gli huomini, perche eglino imparino à mutare stile, delibero, che la vaghezza del piacere, che dura vie meno, che il vago di vn fiore, e di vna rosa, non mi tolga la possessione di quello eterno bene, del quale gode eternamente chi sà, e temere, & amare Iddio, la cui misericordia è tanta, quanta il peccatore brama ch'ella sia: e perciò la speme che resuscita in me pensando nel suo Sig. spera ancora che io sia aggrauato di peccati, conquistare con la penitenza la gloria eterna, alla quale si conducono tutte quelle anime, c'hanno desio di condurtuisi: & confesso che le saette tue sono state i mezzi à infiammarmi tutto di contritione: e dello hauer tu ferma-

to le mani tue sopra di me , come le ferma il buon fisico sopra l'inferino, mi consolo, perciochè io ne hò quel bisogno , che ne hà vn corpo, le piaghe del quale son state tre dì con l'impiastri del primo giorno.

Nõ è punto di sanità nella carne mia, e perche à te solo stà il sanarmi, son ricorso solamente à te, e da te attẽdo la mia salute, la quale mi consolerà, come il giorno è cõsolato dal Sole: e le infermità mie non sono stomachi, nõ sono febbri, e non son fianchi, ma in me nõ è sanità, perche me la rubba il peccato, il quale tutto mi contrista; & per la paura, che mi fa il pensiero nel suo pensare alla ira tua, languisco nel modo, che langue vn'huomo , à cui non giouano gli humani rimedij, e per non esser pace nelle ossa mie, che sostengono il corpo, come sostengono le colonne

ne i theatri, temo anzi ch'io sia ri conciliato teco, di non cadere per cagione de i peccati cõmessi nella fossa della perpetua dannatione, la peruersa disperatione della quale chiama la tua giustitia, ira, e furore.

Perche tutte le mie iniquità, e tutte le cagioni, che mi hanno fatto preuaricare nella legge del Sig. si sõ poste sopra il capo mio, accennando tuttauia di percuoterlo, e di conquiderlo, nõ posso alzare il molle viso al cielo, e quãto più tento di solleuarlo in alto, tãto piu declina ĩ giuso: e ciò oprano i miei falli, che si aggrauano su la testa mia, quasi põdo immobile, onde io mi piego sotto il carico, come si piega vno arco molestato dalla violenza di chiunque il tira, e per non essere peso niuno, che di grauezza aggiũga al greue del peccato, alla cui proua perde l'oro, e il piõbo,

in

in me nõ è più di sano, nè di for-
te: perche sotto il fascio de i miei
ponderosi mali la virtù mia, e
mia forza si è finita di stãcare,
come per la lũghezza, e asprezz
del viaggio si stanca il peregri-
no, che debile cede per la noia
della via.

Le cicatrici, le quali su la car-
ne viua mi hà per segno delle fe-
rite, che egli mi diede, lasciate il
mio peccato, si sono ricorrotte
come si ricorrõpono le piaghe
troppo tosto sa date, e ciò mi a-
uiene, perche la mia cõtritione,
e'l mio pẽtimẽto, cõ cui mi fac-
cio scudo contra i colpi suoi, nõ
mi hanno saputo coprire sì che
io non tema, ch'egli mi riapra le
piaghe, che sotto il velo di dilet-
tarmi mi fece: e quel che piu mi
duole, e che più mi contrista,
è, che la corrution loro è di
modo imputridita, che non
che i buoni mi possono sofferi-
re,

re, ma per il lezo, che ne è venuto al cielo, il Sig. mi asconde la faccia sua, sì gli spiace la corruttione di questa anima, che sẽza niuna macula egli me diede, e del mal mio incolpo nõ la fragilità mia, nè altra cagione, ma ne accuso la mia stoltitia, che si hà lasciata cõdurre in campo da gl'inganni del mõdo; e dalla malignità sua far prigionera del peccato, le cui adulationi mi lusinghano sì, che io non mi aueggio del pericolo, che mi apporta la putrefatione, che spira fuor delle piaghe, le quali la vana ignorãtia mia piena d'insania, mi ha riaperte con la mano de i nuoui falli.

Nello scoprirsi delle mie cicatrici ho conosciuto la miseria, in cui mi ha posto il disseruire à Dio; la superbia del mio aĩo alzatosi sopra le ali della felicità, che mi parea hauere per esser pos-

possessore delle cōtentezze del mondo, si è humiliata, come si humiliano i rami leuati al cielo, quando il pastore si delibera inchinarli à terra; & essendo io diuentato curuo sotto il peso de i piaceri della mia perditione; voglio finirmi di ricurnare sotto la soma de' dispiaceri della mia saluatione fino al mio fine, e la maninconia, che io haueua del mio fallire, onde io tutto il giorno ne andaua contristato nella maniera, che và colui che è lacerato da i morsi della conscienza, i quali sono più fieri, e più aspri, che i tormenti della corda, della croce, e del flagello, per esser ella stata lo stimolo, che mi hà riuolto à riconoscer me stesso, è onuertasi in allegrezza: percioche io deuo bero armare la ragione cō le lagrime della mia penitēza, e son certo, che ella vincerà cō esse l'orgoglio del senso,

che teme più la ombra della disciplina, che non fà il destriero quella della sferza.

Ma perche i miei lombi sono ripieni di illusioni, perche la mia anima è circondata dalla rimembranza, che ella hà della vanità delle vanitati, in cui ella si è cotanto piacciuta, nō è sanità nelle mie membra: e la virtù de i miei sentimenti è tutta riuolta nel suo contrario: le mie mani, i miei occhi, le mie orecchie, la mia bocca, & il mio naso sono priui del loro debito senso; in somma io sento corrotte tutte quelle virtù, che Dio mi hà concesso come dono della bontà sua, acciò che io conoscessi lui solo, e solamente la salute mia, dalla quale sarò sempre più lungi, che io non mi sono stato lontano dal Signore, innanzi che io mi riducessi à cantar col pianto de' miei pec-

cati,

cati, se io non mi purgo, & non mi consumo nella afflittione della penitenza.

Io mi sono afflitto, & humiliato molto col pianto del mio core, poiche con riuolgermi à te hò conosciuto il mio male, la conoscenza del quale ha fatta misera la mia felicità, e humile la mia superbia, e tenera la durezza del mio core, e tutti i miei sensi corrotti ha purificati per le strade della verità, non si arrestando mai se non alle magioni del bene: nè altro mi manca Signore, che la fortezza, e la constanza che vien da te, e dalla largità tua, insieme con quella virtù, che dai per maestra à tutti coloro, che te la chieggono, come te la chieggo hora io, che abbandono i subietti del peccato, perche la tua aita non abbandoni me: che sò pure, che tu sei più clemente, che io non so-

no iniquo, e so che sarai più pio inuerso di me, che io contra di te non sono stato crudele; e beato Dauid s'egli sapesse dimandarti perdono, come tu mi saperai perdonare: e beato due, e tre volte, s'io sarò patiente a piãgere il mio peccato, nella maniera, che tu sei stato patiente a sofferir me peccatore.

Signore, dinanzi a te, che nelle piu folte tenebre vdi ciò, che ad altrui è impossibile di vedere, & ne' profondi de i cori trapassa l'occhio tuo quasi Sole in christallo, si è traslato ogni mio desiderio; il qual per non hauere altra voce, che quella del piãto, non può esprimere in seruigio delle mie colpe tutto quello, che doueria, & che io vorria. Et perciò si è transferito al tuo conspetto portãdoti scritto nella tauola del core lo auanzo de i prieghi, che per non poter io

tanto

tanto con le parole, quanto desidero con l'anima, si rimangono in me formati solo co'l feruore della mia cõtritione, si che riguarda il desir mio locato nel mio core, e vederai in lui la deliberatione, che hà fatto il suo animo di sempre militare nelle facende tue, con determinata volontà di più non peccare. Io piango con gli occhi della fronte, e le onde del mio pianto sono sì picciole stille, che non pōno spegnere il fuoco, che mi arde il desire, che io ho di impetrare da te mercede: e misurandosi gli error mei con le lagrime, che io verso, sarebbe tanto più grāde il fallo, che la emenda, quanto è maggior la potentia di Dio, che quella de i Re terreni. ma basta à me, che sono nella penitenza, che te Signore veggia cō che voglia il cor mio diluuia nel pianto inuisibile, il quale

non è occulto à te, che sai quando ei piange, e quando ei ride, hauendo più à grado vna lagrima sua che mille di quelle de gli occhi.

Il cor mio, del cui piangere ti appaghi, come si appaga vn bello animo della buona mente di altrui è conturbato, però che la virtù, & la fortezza, colonne dell'anima, mi hanno abbandonato, e temo di non andare in ruina, sendo io priuo di cotali sostegni. Ma chi non tremerebbe vedendosi scompagnato da così fatte compagne? la fortezza, & la virtù dell'animo sono le armi con cui si combatte contra le fallacie del mondo, e con esse si vince gli aduersari del bene: e se non che l'anima mia pure si rassicura nel Signore, io sarei più tristo, che non è il peregrino nel core d'vn bosco senza sentiero; ma io ripren-

do

dò vigore, e la mia anima si riconforta, poiche non è più meco il lume de gli occhi miei: egli si è disgiunto dalla volută, onde io non veggio più l'esche venenose tinte di manna, con cui il vedere lusingato dalle vane, e lascivie allettaua i miei sguardi; nè mi abbagliano più i raggi delle altrui bellezze, reti, e visco dell'anime: io non veggio più il verde de gli alberi, nè i fiori de i prati, nè la fuga de i riui, non veggio più il rilucere dell'oro, nè'l fiammeggiar delle gemme: nè mi ferisce più la vista lo splendore de gli apparati, io non veggio più i diporti del mondo, perche la contritione del peccato, e la fatica della penitenza mi hanno occupato le luci con la benda del pentimento, per la qual cosa io sono diuenuto cieco.

Mentre l'anima mia Signo-

re si rubella dal senso, io riceuo
del tuo lume, & a' suoi raggi mi
rilieuo, quasi fiore chinato dal
gielo notturno, graue di rugia-
da, allo apparir del Sole, e solle-
uato dalla tua virtù, i tuoi detti
suonano nella mia lingua in co-
tal modo. Gli amici miei, & i
miei propinqui si sono mossi ne
miei dāni, e per ingiuriarmi fer-
matimisi all'incōtra; ma queste
tue parole, Signore, interpreto
io con lo spirito della profetia,
perche mi par già vedere le tur-
be de i prossimi tuoi armati di
ferro, assalirti con l'arme della
ingratitudine, rendendoti gui-
derdone molto diuerso dalle fa-
tiche delle giustissime opere
tue, nè per altro, essersi fermati
a guisa di termini dinanzi à te,
che per porre il velo della igno-
rantia loro in su gli occhi del-
la tua verità, la quale nelle per-
secutioni della loro iniquita-
de

de risorgerà come i capi, che si troncano alla Idra, e fatta specchio degli huomini, guai à quelli erranti, che in lei contempleranno la imagine della crudeltà, e della perfidia del cor loro, & beato colui, che vedrà nel verace specchio la fedele lealtà della credenza sua.

Segue anco la parola del Signore nella mia voce, e mi fa ancor degno, che le orecchie mie odino il suono de i suoi accenti, dicendomi. Quelli che mi erano appresso si sono discostati da me con la prestezza, che si discosta il sasso dalla fromba, che'l trahe, facendo accorgere il mondo, che non mi erano amici se bene mi consacrauano le hostie, mi accendeuano i lumi, mi ardeuano gli incensi sopra il sacro de gli altari; il cor loro nõ è feruido, e non alberga, doue eglino dimorano, le lor labbra mi hono-

norano con mal talento di così fatti amici, i cori de i quali dileguano da me come i fiumi da i venti: & per più maluagità di mente, e per più perfidia di animo, mentre, che io gli insegnaua, che cosa è verità, faceuano forza con le dottrine trouate da gli huomini per impouerire i popoli, & per ingrassare se stessi, à tuti quelli, che sinceramente cercauano l'anima mia, cioè la verità mia, come cercano le greggie, e li armenti l'acque, e le herbe.

Ma che meriti sono i miei, Signore, per i quali io habbia à fauellare con la lingua tua, la quale mi fa seguire profetando. E quelli, che cercauano il male in me con più sollicitudine, che non cerca la fatica il riposo, hanno contra di me parlato cose vane, e cose false con il rancore, che parlano gli huomini

mini iniqui, & empi : & tutto il giorno mormorando nella maniera, che mormorano le api, i riui, e l'aure, & scandelizandosi nelle virtù mie, pensauano con istrana imaginatione mille varietà di inganni sopra la mia innocenza, & con aspre riprensioni, & con maligne accusationi dì, e notte molestandomi si sforzauano di trouar menda nella bontà, nella giustitia, & nella verità mia, & come rei, e peruersi chiamauano le mie orationi bestemmie, i miei essempi malitie, & i miei miracoli incanti.

Ma io come sordo, che non ode lo strepito del garrire altrui, non vdiua squillare per le voci de gli inuidi quello, che à torto diceuano in dispreggio di me, che tutto ardente di zelo desideraua di fargli conoscere

il vero: e non altrimenti che io fossi nato senza lingua, ò muto, taceua vdendo i giuramenti delle false testimonianze loro: & auanzando con la mia humiltà la lor superbia, sotto la pioggia delle menzogne, le quali tempestauano sopra il capo mio, come tempestano le acque mescolate co' nembi della grandine sopra le sommità de i tetti, sembraua vno agnello mansuetissimo, il quale con la testa china, senza niuno belo si lascia tosare dal pastore, che mentre gli toglie la lana, minacciandolo di torgli la vita, per non intendere lo animale il grido del suo pericolo non si spauenta, come non mi spauento io, che per non vdire la congiura della calunnia, che mi opporrãno i percursori miei chiuderò le orecchie, come le chiude il serpente all'incanto.

Tu replichi ancora Signore, e di-

e dici. Et son diuenuto come huomo, che non ode cosa, che gli possa, entrandoli nelle orecchie, passare l'anima: perche egli è costume de i giusti di non ascoltare le colpe, che à meriti loro appongono gli ingiusti, & sono qual seruo, che per non volere vscire de i comandamenti del suo Signore, se bene è lacerato dalla peruersità de gli emoli suoi, non hà nella bocca di quelle risposte, che suol formare la innocentia nelle parole di coloro, che sono offesi senza cagione: & è di mestiero, che io sopporti la malitia, e la ignoranza di altrui, non vdendo il gracchiar de i corui, nè lo stridere delle cicale, che scoppiano nello ostinato fastidio delle note loro.

O bontà di Dio, tu sei pur grā de, sei pur benigna, poiche tu ci insegni con la tua sofferen-

za à vincere la molestia de i praui, & ad acquistare la tua gratia per il mezo della patienza: & per essempio nostro lasciasti scorrere la calunnia sopra la tua testa giusta, e monda: e son certo, che tu, per poter più mostrare à gli huomini la constante prudenza tua, desideraui, che moltiplicasse il numero de gli accusatori, che con false inuentioni, & con bugiarde testimonianze ti infestauano dinanzi à i tribunali, in cui sedeuano pessimi giudici, per la qual cosa odo, che mi fai dire in persona tua; Io non mi curo, turbe fallaci: delle persecutioni della maluagità vostra, percioche hò sperato nel merito, che mi apparecchia il patir mio, il quale sarà la salute delle anime, che morebbeno se io non morissi. Ma perche io sento mancarmi quella gratia, che mi ha fatto

parlare con la lingua tua, ritorno humilmente alla mia oratione, la quale essaudirai Signore, & Iddio mio.

Perche io ti pregai con quel core, che tu vedi, chiedendoti non altro, che fortezza contra i nemici miei, ancora con le voci dell'anima te ne ripriego: accioche eglino, che co' morsi stanno sopra di me, come i voltori sopra le semplici fiere, non ridano del vedermi, quasi edificio senza sostenimento, traboccare nella tomba del peccato: ma fa che essi pianghino nel vedermi gioire sotto l'ombra della bontà tua, diuorandosi l'vn l'altro co' morsi della perfidia, disperdendosi nella maluagità, mentre i rei mi condannano con quello affetto, che mi saluano i buoni. Incredibile è la malitia de gli empi; poiche a ogni picciol mouimento, che

fa

fa il piede mio, à ogni errore, che io fò col passo appena accenando l'vscire del diritto sentiero, hanno detto in mio pregiuditio di quelle cose, che iniquamente non si douerebbono appena dire, contra di quelli che non volsero mai caminare per la strada tua: ma è assai à me, che sono tutto volto à sodisfare quello, che ti debbono le mie colpe, di cacciare da me il peccato col timor, che io hò del Signore.

Per essere io apparecchiato a' flagelli come la vittima al sacrificio, le punitioni tue, Signore, nō mi sono punto graui, anzi le riceuo nel grembo della mia vita come frutti della sua patiēza. E se non che il dolore, che io hò dello hauerti oltraggiato nella orbità, & nella prauità mia, ha spiegato il foglio, in cui egli è registrato dinanzi à te,

mi

mi sforzerei di mostrartelo con piu forti ramarichi, & con più abbondanti lagrime : ma perche egli è tutto nel tuo conspetto, dico solo, che, poiche io hò conosciuto in che modo io hò fallito, non pure hò sofferito patientemente i tuoi flagelli, ma da me stesso, senza hauere punto di compassione a me medesimo, mi sono flagellato col duolo della compuntione quanto più in questa carne hò potuto, come à te è notissimo, dispiacendomi solamente, che il mio nimico trionfasse di me, per vedermi sepolto nel profondo della mia rouina estrema.

Che io confesserò la mia iniquità, & che io penserò al peccato mio, in pentimento del quale ti si è humilmente inginocchiato innanzi, non ne dubitino gli auersarij miei : anzi tenghinsi certi, che dopò la confessio-

fessione di esso, penserò tanto a me, e a lui, che il duolo, che haverò per ciò, sarà si dolente, che rotto ogni durezza del cor mio potrà tanto appresso la clementia e della misericordia tua, che la pena della mia colpa non sarà altro, che il patire della doglia, che io haverò, per non mi potere io dolere quãto vorrò dolermi: e col merito di sì affettuosa tristitia, senza la quale non si perviene al regno tuo spero di salire i gradi delle scale, per cui si ascende alle stelle; perche il pianto, che io versarò dolorosamente nella luce, e nelle tenebre, sarà il mio flagello, il mio purgatorio, e il mio inferno.

Ma gli inimici miei vivono, sono confermati, non altrimenti, che si conferma la superbia contra la humiltà, e sono moltiplicati quelli, che iniquitosamen-

men-

mente mi hanno odiato, nella guisa, che multiplicano le formiche ne' semi, e le mosche nel latte: e non mi turbo per ciò, perche io, mentre eglino mi perseguitaranno, vincerò la tua giustitia col pianto mio; onde gli iniqui, e quelli, che hãno più cura del mondo, che del cielo, non anco distrutti secondo il merito della prauità loro, caderanno nello estremo di quella miseria, nelle cui braccia godono, quasi bambini ne' seni delle madri, perche non conoscono il vado di donde escono coloro, che guardano le ali dell'anima dagli intrichi del visco suo, nel cui impaccio si rimane per sempre colui, che non conosce altro Dio, che i piaceri del mondo; per la qual cosa esso si può chiamare veramente misero: perche la speranza non lampeggia in lui niuno raggio di salute, e

cosi

così resta punito dall'istesso peccato, come gli inuidiosi dalla istessa inuidia. Ma io Signore, non istagnarò mai questi occhi, nè mai porrò in silentio questa lingua; nè mai rimarrò di dolermi, finche qui, doue esclamo, la tua misericordia non mostrerà vn segno, che tu mi habbia perdonato.

Tutti quelli, che prauamente rendono male per bene, perche si rassimigliano a i guardiani delle pecchie, i quali posciache hanno riceuuto il tributo del mele, e della cera le cacciano delle proprie case col fuoco, & col fumo, mi hanno lacerato su gli occhi del popolo con gli artigli della maluagità: e per non hauere io seguiti i vestigi stampati da i loro torti passi, hanno voluto lor darmi il volto del giusto operare con gli sputi della iniquità, per le publiche

piaz-

piazze, tenendo à vile la tema, che io ho di Dio, & prouocandomi a scandalizarmi contra gli stimoli della lor falsità, da i cui vestigi mi fuggo io con le spalle curue, con la testa china, & tutto ristretto in me stesso, comportando le punture, che tal volta mi hanno fatto enfiare doue mi hanno trafitto, con quella sofferenza, che i saggi comportano la licenza de gli stolti, bastandomi di essere giustificato nel giuditio del Signore, a cui appoggio tutta la speme mia, perche io sono certo, che non mi verrà meno.

Non mi abbandonar Signore Iddio mio che senza te sono vn cauallo senza freno, & vna naue senza timone: e si come quello mosso dalla fierezza della sua natura suol cadere nello impeto del corso, e si come questa messa in fuga dal furor de i

venti

venti suol percuotere negli scogli, così io sospinto dalla perfidia, e da gli affanni, che mi danno le altrui persecutioni, darò di petto nel mio precipitio, ascõdendomi tu quella tua faccia, col senno del cui ciglio reggi i rettori, & i reggimenti celesti, e terrestri. Deh Signore, degnati di essere duce à me, che sono cieco, e degnati di non ti partire da me, che te ne prego, per le lagrime, e per i sospiri, che versa, & forma la mia penitenza, non per altro, che per disgiungermi dal peccato, per il quale sono fatto indegno di mirar la faccia tua, lo splendore della quale è consolatione de gli afflitti.

Volgiti adunque à darmi aita, come si volge la carità al soccorso del bisognoso, e la mammella della madre alla fame del figliuolo Volgiti à me Sig. Iddio della mia salute, poiche ella è solo

solo in te, che sei la via mia, la verità mia, e la vita mia, & anco di tutti quelli, che si sanno guardare dall'insidie del peccato, come dal ferro, e dal fuoco: e se pur peccano, sanno con più affettione piangere del difetto loro, che non sanno allegrarsi della loro perfettione l'anime buone. Io ti prego col core corso in questa lingua, la quale esprime ciò che egli mi detta, si che non gli puoi negare quella pietà, non mai negata à niuno, che la dimandi nella maniera, che te la dimando io, che sarei hora in preda delle fraudi de' nimici miei ingordi della mia perditione, se non fosse poi, che mi hò riconosciuto, la speranza che ho hauuto nella somma bontà tua.

PAR-

PARTENIO E TIRO.

TOsto, che Dauid si spedì dalla terza Canzone, parte vn peregrino, che misurando cō la mēte la lūghezza del camino, & hauendone già buona parte fornito, si arresta alla ombra, al cui fresco lo hāno inuitato l'aure, riprēdēdo alquanto di quella lena, che gli ha tolto la fatica dello andare. Et si come il peregrino ha riuolto tutto lo animo nel viaggio, che far dee, così egli era tutto conuerso a Dio, & tuttauia sonando senza pūto auuedersi del suono, il qual sentēdolo nol sentiua, posatosi il mento sul petto, si lasciaua cadere da gli occhi il più caldo, e il più amaro piāto, che mai pioueſſe dal viso di niuna persona dolente, accorgendosi tāto dello stillarsi nelle lagrime, quāto

li accor-

ſi accorge di reſtare ſangue tutto, chi con le vene aperte ſi giace in vn'ampia conca di acqua tepida: e con il gran pianto ſi meſcolauano alcuni ſoſpiri sì cocenti, che ſendoſi vdito il cadere di cotali acque, e il ſonare di coſi fatti ſoſpiri, ſi ſaria giurato, che nella ſpelonca foſse vna pioggia ventoſa: e certamente ſe i venti vi foſsero potuti entrar dentro, gli hauериano inuolate le querele de gli occhi, della lingua, e del petto, & portandole alle orecchie di tutto il popolo di Iſrael, ciaſcuno ſaria corſo à confortare il ſuo Re; il quale ingozzate alcune groſſe, e graui lagrime ſinghiozzando torſe di ſubito le luci, quaſi huomo ſpauentato dallo iſteſso penſiero, e parendogli che la horribile ombra del ſuo peccato voleſse rapirlo, eſclamãdo cantò.

IL QVARTO SALMO DELLA PENITENZA Di Dauid.

Miserere mei Deus &c.
Sal. 50.

ABBI misericordia di me, Iddio, non secondo il picciol merito del mio digiuno, del mio orare, del mio cilicio, del mio pianto, ma secondo quella tua gran misericordia, con la quale auanzi di grandezza il volto del Cielo, il petto de i monti, il seno de i mari, il grembo della terra, i piedi dello abisso, e la misura dello immenso; & à lato à lei qualunque fallo si sia è minore, che vn picciol punto designato in mezzo al centro di

di vn larghissimo cerchio: pure il tosco, che in lui genera la iniquitade, talhora il fa gonfiare in modo, ch'egli mouendoti a sdegno ardisce di leuarsi à volo sì, che par che voglia aggiungere al sommo della altezza di quella tua misericordia, che per essere io certo, che essa vince in te stesso la seuerità della giustitia tua, non ho disperate le mie colpe, che dubitauano di non essere à tempo à trouar perdono appresso di te, che vuoi che il cor contrito, dica solo, io ho peccato, e ciò detto gli spargi sopra tanto della gratia tua, che il core, e l'anima si rammaricano insieme delle ingiurie, che ti hà fatto la durezza loro, non punto dissimile à quella, con cui fino à quì ti ho ingiuriato io; che cerco di ricouerarmi sotto le grandissime ali della

misericordiosa pietade tua per la cui bõtà ti prego, che mi aiti.

Aiutami Signore, e secondo la moltitudine delle tue cõpassioni, che sono più che le falde della neue, e che le gocciole della pioggia; scancella le iniquità mie, le quali, benche sieno infinite, non arriuano al numero delle compassioni, con cui fai salui i peccatori. E i freni, che pone il digiuno alla gola, la castità alla lussuria, l'humiltade alla superbia, la carità all'auaritia, e la humanitade all'inuidia, & gli sproni, che destano, & discacciano l'accidia, e la pigritia, sono doni, che largiscono le cõpassioni, che tu hai alla miseria, & alla ignorantia de gli errori, che tuttauia si commettono su gli occhi tuoi: i quali la tua clemenza gira con più gioconda faccia à chi dopò il peccar si correg-

regge, che à quello che mai non peccò: & è ben diritto, perche egli è più virtù, e più merito nella emenda dello hauer peccato, che nella continenza del non peccare, e quel timore, che ha l'huomo mentre si contrista del suo fallire, val più, che non vale la sicurezza, ch'egli ha nel Paradiso, mentre gioisce del suo nõ hauer fallito. Et perche io, Signore, se ben vorrei fare tãta penitenza, quanto ho fatto peccato, conosco esser nulla senza la gratia della gratia tua, scongiuro te per la gioia, che hai del pianto de peccatori, che mi laui nella fonte della tua gran misericordia.

Lauami, e rilauami con l'acque di quella pietosa fonte, le cui vene ne spruzzano sopra il capo de giusti rugiada di gratia, e di salute. Concedemi Signore Iddio mio, che io mi ba-

gni in cotali onde, le quali gioue ranno alla ruggine, & al fango, che in me ha lasciato la infermi tà del peccato, come giouano all'ucello dopò l'ardor del Sole le stille della pioggia soauemen te uersata dal Cielo. Siche lauami, e mondami dalla iniquità mia; perche le macchie, che ella ha stampate in me, sono brutte, & schife, e mentre appariranno in questa carne, l'ani ma, che le abhorisce, come quel le, che le ricordano il pericolo della sua salute, non potrà mai hauere la intera pace, di che go dono quelli, che ti seruono col cor puro, & mondo. Ma se mi laui più, e più fiate, ella diuenen do ogni hora più candida, ne riceuerà quel conforto, che riceuono le membra di uno pure hora rileuato dalla infermità, nello immollarsi in una lauanda di aromati pretiosi.

Perche io vltimamente ho aperto gli occhi della mente, chiudendo quelli della fronte, conosco, che il peccato mio, il quale mi gittai già dietro alle spalle, per hauermene cōsigliato i diletti del mondo, è sempre cōtra di me: e tutto quello, che mai mi è caduto sopra, è proceduto da lui: onde io per farlo star lontano, e per assicurarmi da quello, mi son fatto scudo del timore, che io ho di te Signore: & egli, che è perfido, & iniquo, non resta mai di molestarmi con importune insidie: ma da che io me lo veggio all'incontro, posso molto bene, aitato da te, sgannarmi di lui, & dalle sue frodi guardarmi, & con la speranza, ch'io ho più in Dio, che nel mio pianto, farlo fuggire dalla faccia mia, come io bramo fuggire dalla sua, la quale par soaue, & bella, & è aspra, e brutta. Ma

tu pur vedi Signore,cõ quali ge-
ſti,& con quali modi egli mi lu-
ſinga, & alletta, pònẽdo innanzi
alle lagrime mie i riſi ſuoi, e mo
ſtrando alla grotta oue io ſtò e-
ſaltandoti, il palaggio oue egli
alberga ſprezzandoti,ſchernen-
do ogni hora la patienza della
mia penitenza: e mentre che io
infrango le ginocchia ſu la ter-
ra, egli ſi adagia nelle piume,
ſue; onde io,che nol veggio,e nõ
l'odo, come ſoleua vederlo, &
vdirlo già, fortificandomi nella
virtù tua ſpero di auanzar tan-
to con lo ſpirito la carne, quan-
to auanza la carne eſſo ſpirito,
che per eſſer oppreſſo da lei po
co mancò, che non mi hà fatto
cadere nella ira del tuo furore.

Ma ecco lo ſpirito profeti-
co, che rientra in me, lo ſento,
Signore, come ſentono gli oc-
chi di vn cieco lo apparire, &
lo ſparire della luce, e perciò
con-

cõfeſſo di hauer peccato alla tua preſenza; ma il male, che io ho fatto nella tua preſenza, giuſtificherà il parlar tuo, il quale hai fatto rãto ſonare nelle lingue profetiche, in cui ſciogliesti tutti li alti ſubietti della tua veritade: per la qual coſa il figliuol tuo per eſſere innamorato del gene re humano, diſcendendo del ſeme mio, verrà à patire purgando cõ la ſua morte la macchia di Adamo. Et in quel punto, in cui ſarai giudicato, vincerai la durezza de i percuſſori tuoi, tal che ſtupidi, e tutti conuerſi in marauiglia, diranno con gran voce, queſto è veramente figliuolo di Dio. E perciò Signore, perdona à me, che ſono ricorſo à te, nel modo, che predicando ordinerà il tuo figliuolo. Deh perdonami del fallo Signore, perche io per infino che il core è atto à pentirſi, & la

lingua desta à pregarti, & gli occhi disposti à piangere, nõ sono mai per mancar di fede nella confidenza della tua pietade.

Non per iscusare il mio fallo, Signore, ma per dimostrare quanto bisogno io ho della tua misericordia, dico, che io sono concetto nella nequitia, onde è di mestiero, che la giustitia tua non pure oblij le colpe mie, che sono infinite, ma ancora quelle de i maggiori miei: & benche nel diletto carnale, nel quale è concetto ogn'vno non sia la dannatione, è perciò vna heredità dello errore del primo huomo, per cui siamo puniti della morte corporale, e per il peggiorar del Mondo ne seguirebbe quella dello spirito ancora, se tu non hauessi prescritto lo auenimento di colui, che io, mercè tua, hò predetto di sopra,

pra. Ma che miracolo è nello errare di vn peccatore essendo prodotto in peccato? la madre mia mi ha concetto di peccato, e per ciò peccai innanzi, che io nascessi, e nascendo nacque meco il peccato, il qual è moltiplicato sopra di me come l'hore, i giorni, i mesi, e gli anni: di maniera che i peli di questa barba & i capelli di queste chiome sõ pochi appo il numero de i peccati miei, à voler disgrauarmene senza il fauore della gratia, è vn volere col braccio d'vn solo huomo spianare i mõti, suellere i boschi, e seccare i mari. Ecco che per hauer tu amata la verità, e la giustitia, non pur mi hai fatto conoscere, che niun fallo, & niun merito mai è lasciato da te senza pena, nè senza guiderdone; ma con lo hauermi fatto riconoscer me stesso, il che è difficile assai all'-

huomo per cagion di questa carne, mi hai ancora manifestate le cose incerte, e occulte della tua sapientia: e degnandoti di ascriuermi nel numero de' Profeti tuoi, ho predetto, e predirò quello, che non può manca re, che non venga; e quello che tal'hor nò viene per cagion della gratia concessa da Dio al merito della penitenza. Certamente Signore, la cognitione, che io ho del tuo esser giusto, mi ha fatto piãgere il fallo mio, il qual piango, e piangerò fino, che mi sarà lecito di farlo: e questa mia santa deliberatione mi hà fatto, e farà degno della tua misericordia, e della tua sapientia, e di qui è nata quella costantia, che io ti ho sempre domandata solo per poter perseuerare in seruirti, e in astenermi di non ti offendere.

Perche io possa guardarmi

da

da tutto quello che moue l'huomo à non ti riguardare, tu mi spargerai sopra lo isopo herba humilissima: accioche io con lo essempio della sua virtuosa humiltà corregga la superbia mia: ouero dandomelo à bere, come fisico, che vede il male interno, sarò purgato dal liquor suo di qualunche difetto mi stesse d'intorno al core: e poiche tu mi hauerai purgato dentro con il sugo premuto dalla pia mano tua, e tratto dalla herba nata nello orto della tua misericordia, mi lauerai di fuora con l'acqua, che brilla, e gorgoglia nella fonte della tua pietade; onde io sarò mondato d'ogni picciola ruga, che mi hauesse lasciata la consciēza, in sul feruore del pentimento, e ciò fatto diuerrò vie più bianco, che la neue, che fiocca nella testa, nel seno, e nel grembo di vn colle asciutto, il quale non è feri-

è ferito dallo spirare di niun vẽto: e cosi mondo, purgato, e lauato mi mostrerò à te, quasi anima pur hora partita dal cielo, & raggirãdomi sopra il lãpo della gratia tua, come huomo, che per souerchia letitia nõ cape più in se stesso, riaprirò la bocca à ringratiarti, e à laudarti col suono della lingua, e con lo affetto del core.

Io, che pẽsando alla perditione mia sono fatto humile ĩ quella superbia, e tristo in quella letitia, in cui mal mio grado già fui, e superbo, & lieto, non ritornerò mai felice, come mi parue già essere, per fin che tu non mi rallegri con quella gratia, che mi può venire dalla saluation mia. Allhora sì, che si esulterãno le ossa humiliate, allhora veramente si rallegreranno di vn vero gaudio tutte le virtù dell'anima depresse, & diminuite

re per colpa, del peccato, dal quale sono afflitti i sostegni della uita, come gli steli de i gigli dal uento, e dalla pioggia: e solo per essere la fortezza del senso debilitatione dell'animo, e la fortezza dell'animo depressione del senso, & della carne, e per ciò la uirtù superata dal uitio del senso, può solamente rileuarsi con l'aiuto della tua gratia; la quale tosto che uiene in alcuno, lo rende tale, che l'anima signoreggia il corpo cō tutte le ragioni sue. Siche annuntiami; e gaudio, e letitia per la lingua di quella gratia; senza la quale ogni pentirsi è vano; se non quel poco gaudio, che mi reca il pianto della penitenza, riuoltosi in disperatione, mi sarà & morte, e inferno.

Ascondi la faccia tua da peccati miei, non da me, poiche si rallegrano le ossa humiliate, e

poscia

poscia, che io sono asperso d'Issopo, e lauato con le acque della gratia; fallo Signore, perche la presētia tua, mētre, mira il peccatore, giudica i peccati, e giudicādogli ancora gli punisce, e perciò nō gli guardar più, perche se nō gli guardi nō ti ricorderai più della iniquità loro, la quale è tāta, che ogni volta, che si pogono dinanzi al conspetto tuo, ancoracche la misericordia li habbia perdonato, la giustitia potria punirgli. Siche non solo non voler riguardare al mio fallo, ma leua ancora gli occhi dalla mia volontà: e facendomi cotal gratia, le colpe mie, che sono tutte scritte auanti à te, sieno cancellate: per la quale cosa non saranno più vedute, nè giudicate, nè punite: e ho ferma speranza, che tu adépirai il voto mio solo per essermi trasformato in vno altro: nè sono

più

più quello, che peccai tanto, e
questo mio diuentare migliore
è priuilegio della gratia tua, che
tosto che ella si sparge sopra di
chi la chiede fa diuetar l'huomo
di buona volontade.

Crea, Signore, vn cor mondo
in me, e cõcedimi, che io mi faccia
tale per via della penitenza,
che appresso di te io sia come è
al lato col padre il picciolo figlio,
che ridendo, e piangendo
pargoleggia ne' vezzi, che in lui
moue la purità, e la innocentia.
E poiche tu conosci il cor mio,
il quale per cagione del vecchio
peccato non si può dire mondo,
fa, che egli sia degno di essere
albergo della gratia tua, & istrumento
à tuoi profondi segreti, e
radice di quei rami, de i quali
debbe sorgere il frutto della
vniuersale redentione. Forma
in me vn core nuouo, & mondo
nella guisa, che sono quelli,
che

che non mai ti offesero, perche in quãto à me quello, che ha peccato già nõ è più meco, e perciò bisogna, che la mano della tua sola pietade non pur ricrei in me vn core mõdo, e nuouo, ma, che col medesimo atto rifaccia ancora in me vno spirito diritto, & intiero, il quale libero della suggettione di questo senso, possa palesare al popolo di tutto il mõdo qual sia la gratia, la bontà, & la misericordia tua.

Deh Signore, si come ti degnerai di celare il viso dallo error mio, degnati ancora di non mi scacciare della faccia tua, riguardando più al mio voler buono, che al mio fallir rio; e per colpa del peccato non mi priuare del tuo aspetto, da cui piouono le consolationi de i giusti; non mi discacciare da Dio, e non mi torre lo spirito santo, che per tua bontà mi hai

dato,

dato, il quale quel rimordimento di conſcienza, che mi fa piangere i vitij miei, e quel conoſcimento, che io ho in ſapertegli confeſſare, intercedēdo per me la gran miſericordia tua. Ma ſe mi diſcacci dal tuo volto chiudēdo le orecchie alle voci mie, nō mi varrà nè il rimordimento della conſcienza, nè il conoſcimento, che mi hà fatto ricorrere à te; onde io ſarei preda dalla diſperatione, cangiando lo ſpirito ſanto in ſpirito peruerſo. Sì che volgiti à me Signore, & concedimi, che io affiga gli occhi miei negli occhi tuoi, come gli affige l'Aquila nel Sole, e laſciami contemplare nel ſembiante tuo la ſalute mia.

Rendimi la letitia di ſaluarmi, la quale per opra del peccato io haueua perduta, che non me la rendendo tu per gratia, ſon più che ſicuro di nō la racqui-

quiſtar mai. Et renduta come tu me l'hauerai per tua bontade, conferma in me lo ſpirito principale, cioè, lo ſpirito, che è hora vincitore in me; perche tu ſai pure, eche in noi ſono du ſtimoli, vno del ſenſo, e l'altro della ragione, i quali ſono ſpiriti del bene, e del male, & in noi di continuo combattono, per la preda dell'anima. Cōſerua adū-que in me quel buono, che mi inuia al bene, & dandogli fermezza, e virtù concedigli, che ſi rimanga vincitor dello auerſario ſuo, e io con la ſicurtade della mia ſalute, e col fauore del ſpirito buono, il quale ſarà come vno effetto della gratitudine mia, inſegnerò à gli ingiuſti il modo, cō cui ſi guadagna la gratia della miſericordia di Dio.

Io inſegnerò a gli iniqui, e non à i diritti di core, che non hanno biſogno, i varchi delle

tue

tue sacrosāte vie, nelle quali cia
scuno, che toglie per guida la lu-
cerna de i giusti, puote esser si-
curo, caminādo di arriuar alla
magion tua. E lo farò sì feruida
mente, che ancora gli huomini
impij, a cui nō dà spauēto nè l'i-
ra, nè'l furor tuo, si conuertiran-
no, e ti si riuolgeranno: & così
riuolti a te, tosto saranno esau-
diti, perche nella tua presenza si
vede vn non sò che, il quale inse
gna à riconoscer se stesso, e a
chiederti pietade, nel cui effetto
è posta l'altrui salute. E perciò
mantieni in me lo spirito, che io
ti hò detto, e per mezzo di lui
finirò di piangere il peccato, e
di ritornarti amico, onde ne se-
guirà vna dottrina, e vna sapien-
tia, che insegnerà le strade di
Dio a tutti i futuri secoli.

Ancora Signore, mentre es-
saudisci questi miei prieghi, li-
berami dalle sceleraggini del

san-

ſangue, le quali ſono miniſtre della tua diſgratia: e perciò liberami da loro, perche douẽdo io predicare la miſericordia tua, per cui ſi conuertiranno gli heretici, & i peruerſi, è di miſtiero che mi perdoni, rimettendomi tutte le colpe mie, e coſi facendo con lo eſſempio di me, che ho peccato quanto contra di te puote peccare vn huomo, ciaſcun peccatore tratto dal deſiderio, e dalla ſperãza di ſaluarſi ti verrà à dimandar miſericordia, come ho dimandato io al Signore, & Dio della mia ſaluatione, la cui innata bontade, liberato che hauerà me dalle ſceleraggini della carne mia, come ancora dal ſangue altrui innocẽte, quando per cagione del mio sfrenato appetito mi immerſi nello homicidio, la mia lingua prõtamẽte eſalterà, e predichera la giuſtitia tua. Onde ſarei co
noſciu-

nosciuto da i peccatori, i quali riconoscimtisi, piangeranno i lor falli, come io piango i miei.

Signore, essendo io posto nel grado, doue assistono i buoni per bōtà della tua bontade, e nō per merito de i miei meriti, & essendo di empio fatto giusto, pur per gratia tua, tu istesso aprirai le labbra mie col tuo spirito, mouendole secondo che aggraderà alla tua volontade, e secō-do che sarà dibisogno: & cio facendo non sarò prima ammonito da te, che la mia bocca parlerà, canterà, & essalterà la laude tua. Perche quella è verace, & intera lode, che viene à Dio, l'altre sono vane, e fallaci, benche le lodi, ch'egli merita sono incomprehensibili, e non capeno nell'intelletto humano, perch'egli è motor, & autore di tutte le virtù, e di tutte le gratie, che conosciamo; percio io in tutto

il mio

il mio salmeggiare ti ho sempre dato, & gloria, e laude: e la gloria, e la laude, che io ti ho meritamente dato, sono state le hostie, e le vittime, che io ti ho offerto sopra gli eccelsi, e sopra gli altari.

Laude, e gloria con la bocca, e col core ti ho sacrificato Signore, & se tu hauessi voluto altro sacrificio, certamente io te lo haurei fatto; ma io veggio in spirito, che tu non ti diletterai de gli holocausti, e uerrà tempo, che non hauerai à grado cotal sacrificare, perche sono cerimonie, che appaiono di fuora, e a te sono grate le intentioni dell'animo: e perciò uolesti, che Abramo ti sacrificasse il core, & nõ il figlio, benche il sacrificio della antica legge nõ fù altro, che una figura di quel sacrificio, che farà il' figliuolo di Dio al padre in redentione della humana genera-

neratione, ma ſe non ti dilet-
terai dì ſacrifici di animali, a-
dunque non ti ſi offerirà coſa
alcuna; e con che ti placheremo
noi, quando tu apparecchierai
i flagelli à i falli noſtri?
ſarà dunque in te la tua miſericordia
in vano? & noi non
ſaperemo in che modo acquiſtarla?
non ti piacendo, che
per il mezo de i ſacrifici ella ſi
ricerchi?

Ecco, che io indouino quali
deono eſsere i ſacrifici con la
mente della profetia: il ſacrificio
di Dio è vn ſpirito contribolato,
nella guiſa, ch'è la vittima,
che ſi occide in lo altare,
la quale bela, mugge, e calcitra
nel cadere, ch'ella fà per
la violenza del ferro, e delle
fiamme, patendo come patirà
il figliuolo tuo: & perciò il piãto
di vn core cõtribolato penſando
al fallir ſuo, mentre lo-

dando il Signore domanda la ſua gratia, è accettato da lui in vece dello animale. Lo animo integro, & ſanto è tuttauia apparecchiato per lo amor ſuo al martiro, e alla morte, e al ſacrificio, che vuole Iddio: vna cotale prontitudine di animo ſincero, & puramente innamorato della penitenza, non più immerſo nelle ſceleraggini, è l'hoſtia, che ripacifica l'huomo cõ Dio: vn cor contrito, e humiliato Iddio mai non diſpregierà; ma ſprezzerà bene i buoi, le pecore, e gli agnelli offerti ſenza il feruore, e ſenza il zelo, e ſenza lagrime del core. Et infallibilmente verrà, che il Meſſia futuro parlerà eſclamando: i tori, e le beſtie ho riceuuto molte fiate in ſacrificio, ma i cori, e gli animi non mai: adunque Signore, perche io ti ſacrifico il core, e lo animo, arrichiſcimi

mi

mi della misericordia tua.

Per la tua somma bontà Signore, sia benigno à Sion, che cotal nome ho posto alla speculatione di quelli, che per desiderio della verità verranno à cognitione del tuo figliuolo. Deh fallo Signore, ch'io te ne prego, acciò sieno edificati i muri di Gierusalemme, il qual tolgo come visione della pace, e della vnione, che debbe essere nel genere humano, circa il laudar, honorar, & adorar te solo.. Non restare di vsare questa benignità già deliberata in te, e manda il figliuol tuo, sopra il quale si debbe istruire, & fondare questa nuoua Chiesa, e così edificandosi le mura di Gierusalemme, si edificherà nelle anime la virtù della tua sapientia, la quale edificherà in loro medesimi quella visione della pace eterna, senza la quale esse sarebbo-

no tutte nella morte dell'anima, come del corpo, sì per la ingratitudine vniuersale, come per cagione del peccato del primo Padre; il cui fallire saria lo inferno di tutto l'humano genere, quando che la benignità della deliberatione tua non fosse stabilita in te, per mano della tua istessa clemenza, & della tua propria bontade, le quali bramano più di essere benigne à Sion, che si edifichino le mura di Gierusalemme, che non bramo io, che sono tutto pianto, tutto pentimento, & tutto flagello di penitenza, di conformarmi nella gratia del mio Signore & Dio, il quale mandato che hauerà il suo Figliuolo in terra, verificherà con la verità sua le parole mie.

Allhora, che discenderà nel mondo il Figliuolo tuo, accetterai il sacrificio della giustitia,

tia, perche si conuerrà giustamente, e ti sarà offerto in memoria della sua passione, e della sua morte. Dico che allhora accetterai gli holocausti, & le oblationi: doni, per il cui mezo si riconosce Iddio, dandogli gloria nella dimostratione, non senza letitia del core, che spesso tutto giocondo visibilmente appare nella fronte del suo sacrificio. Signore, all'hora degnamẽte si porrãno i vitelli sopra lo altare tuo, perche allhora quelli, che ti sacrificaranno sieno illuminati dalla tua veritade, onde riceuerai da loro non solamente le vittime, le oblationi, & gli holocausti, ma il sacrificio del cor sincero, la dilettione dell'animo puro, e gli holocausti, che il fuoco della carità, & il verace zelo della fede insieme con le altre perfette, e sante virtù ti offeriranno; & tutte quelle

dimostrationi di fuore saranno riceuute dalle tua bontà, in segno di quelle interne, & vere dell'animo, & del core. Questi saranno i sacrifici, & i doni, con cui si honorerà, e glorificherà & placherà la tua Maestade. E in questo mi acqueto, perche più non mi detta il tuo spirito, che fino hora mi hà fatto parlare.

PAR-

PARTENIO ETIRO.

POsciache Dauid hebbe scongiurata la gran misericordia di Dio, ad hauere misericordia delle colpe sue, si rimase inginocchioni; e temendo di non riuedere la imagine del suo peccato, che gli additasse l'abisso, non ardiua di leuare il viso al Cielo, il quale egli contemplaua più con gli occhi occulti, che non faceua co'palesi. Et standosi immobilmente replicaua col core à Dio, non mouendo punto le labbra tutto il Salmo sopra detto: e chi lo hauesse veduto composto in quel venerabile gesto, haurebbe non pur visto vn peccatore veramente pentito, ma haueria anco imparato, come vno si dee veramente pentire di hauer peccato: & perche gli parea di esser indegno di per

dono, sì lo aggrauaua il pensare à i suoi falli, gemeua, e sospiraua non altrimenti, che se hauesse vdito sbandirsi da Dio fuor della gratia sua in eterno: & mentre astratto misuraua col braccio del pensiero la larghezza del corpo del suo errore, trouandolo fuor di misura, tutto si scosse tremando, e in quello scuoterssi, e in quel tremare, parue vno infermo sopragiunto da i rigori della morte: & temendo di non hauere hauuta negli sparsi preghi vdientia da Dio, raddoppiando contritione al suo cor contrito, ritoccate le corde, & rauuiuate le voci, le quali haueuano già commossa à pietà la magione della sua penitenza, humilmente disse.

IL

IL QVINTO SALMO DELLA PENITENZA Di Dauid.

Domine exaudi orationem meam,&c. Sal. 101.

Sandiſci, Signore, la mia oratione; da che tu vedi la contritione del core ſommamente contriſtato del ſuo hauer peccato, fa che il mio grido giunga à te: nè me lo impacci la diſtantia del luoco, nè ſe lo porti il vento, nè ſi attrauerſi fra le tue orecchie, & le mie voci, coſa che deſuij lo vdire tuo dalle querele mie: anzi riceui i preghi, che io ti porgo, ſecondo la natura della tua miſericordia, e riguarda me,

 che

che prego più col core, che non esclamo con la lingua: perche io so bene, che chi si volta à Dio con la sincerità della intẽtione adẽpisce le oratione sua, prima che la parola gli esca di bocca: non aspettando la bontà tua, che la voce ti cõparisca dinanzi. Sì che partinsi le nebbie, che per questo aere hanno create i fumi della superbia de i falli miei: e penetri il grido mio colà su doue tu stai, accioche io possa col suo testimonio farti fede del mio animo animosamente pentito.

Non volere ascondere la faccia tua da me, come l'ascondono a i serui, che falliscono, i loro Signori, i quali per tenersi ingiuriati da cotal falli, non pur gli negano le gratie, che essi adimandano, ma gli negano ancora lo ascoltargli, parlare, & il lasciarsi chieder misericordia, & ciò fanno, perche

ima-

imparino à correggersi de' man camenti commessi, come ho imparato io, che meriterei per hauere hauuto paura de' tuoi flagelli, sopra di me solo tutta la punitione, con cui Dio castiga il numero infinito de' rei. Ma, benche io meriti ciò, non ti nascondere da me: anzi in ciascuno giorno, che io sono tribolato, inclina à me l'orecchia tua, non come merita la peruersità mia, ma qual si côuiene alla pietade tua, si che nelle tribulationi, che haurà l'anima per il pentimento, & in quelle, che haurà il corpo per la penitenza; ascoltami co orecchia amica, e se nel lo ascoltarmi tu non ti muoui à misericordia inuerso i prieghi, che ti porgerà la mia miseria, sõ côtento di starmi in questo stato miserabile: ma se tu mi ascolti per esser tu la istessa pietade, e la istessa misericordia, io son

libero di legami, ne' quali il pec-
cato mi credeua tenere legato
in sempiterno.

Per il gran desiderio, che io
ho di essere sciolto da i lacci del
peccato, io ti replico, e ti ripre-
go Signore, che in ciascun gior-
no, che io ti inuocherò, che mi
esaudisca di subito. Dico che mi
conceda la gratia tua in ciascun
tempo, che il lume del buon co-
noscimento sarà meco, disgom-
brato da gli occhi miei le tene-
bre, che à mezo il giorno ci sof-
fiano in loro i venti della gloria
vana.

Et perche i miei giorni sono
mancati come fumo, non produ
cendo nelle mie stagioni se non
frutto di dãnatione, io dubiterei
di trouar pace teco; ma confidã
domi nella penitenza, e nella cõ
tritione, che l'vna ti fa testimo-
nianza del mio pentimento di
fuora, & l'altra te ne fa fede di

den-

dentro, non dubito, perche il braccio della tua grā misericordia mi assicura. Ma mi duol bene, che la superbia gli habbia conuersi in quel fumo, nel quale si conuertono i suoi pensieri, mentre ella accenna di volersi alzare al Cielo, riuolgendo di gonfiare della vanità sua, in quel nulla, che si dissoluono le nebbie, e i nuuoli, spirando fieramēte i fiati de gli auuersari della cōdensità loro. Et essendo i dì miei, cioè le mie vane operationi, nelle quali io viueua, mancate, le ossa mie infiammate dal fuoco del diletto mondano, sono diuenute come vna cosa abbrustsciata; perche l'anima raccoltasi tutta in se stessa, li hà tolto quel nutrimento, onde sempre durauano in continuo ardore: e nell'vltimo arder loro forse, che offendeuano le virtù dell'anima, se io non ricorreua à te

Si-

Signore, che aiuti ì mendichi, fai forti i deboli, & esalti gli humili.

Il cor mio è stato percosso, & è seccato in me come il fieno, e tutto questo mi auuiene, perche io mi sono dimenticato di mangiare il mio pane; il vero pane della vita nostra, sono i comandamenti della legge, e le opere della misericordia, e le altre mercedi pie, le quali cose sono cibo spirituale di cui si nudrisce l'anima, accioche non segua la morte sua, la qual procede solo da non mangiare di questi cibi, perche gli altri non nudriscono, ma attoscano. Ma io, poiche à tempo mi son rauueduto, e à tempo sono ricorso à te, confessando di esser caduto nella infermità mortale, per non hauere io auuezzato il gusto à cosi fatto cibo, non dispero ancora della mia sanità: Anzi come

huomo

huomo, che hà sorbito il veneno, la cui calidità riarde il core, e tutte le intestine, e corso di subito a i ripari, si è posto nelle mani della virtù di vn'eccellentissimo medico, dalla presenza del quale sente sgrauarsi per la speranza, della maggior parte del male; chiedendoti io aita, sento promettermi dalla mia penitenza, & dalla tua pietade la salute, che io cerco per l'anima mia, la quale si rinconforta nella compuntion del core.

Per la continua voce del mio pianto sono le mie ossa sì accostate alla carne mia, onde io sembro vn corpo consumato da lunga fame, in cui stà rinchiuso lo spirito si debile, e si stanco, che appena puote spirare tanto dell'aura vitale, che mostri di esser viuo: & questo mi auuiene per non hauer nodrito l'anima del cibo suo; per

laqual cosa si sono destrutte le ossa mie, la fortezza mia, e dileguandosi ogn'hora più le virtù della mia anima, per colpa del mio peccato, son diuentato quasi huomo, che si giace in terra, con più morte, che vita: e per cotal debolezza ho sì poca lena nelle membra, che temo di non potere aprire la bocca per confortarmi col pane della salute, il quale mi porge la speranza, che hanno in te le lagrime, che versa il cor mio per farti dimenticare il fallir suo.

Io son fatto simile al Pellicano, dici tu, per la lingua mia, & ciò intendo io; perche tu in darmi gratia, che io ciò intenda, mi purifichi lo spirito sì, che io ritorno a parlare in persona tua, e dico. Io son fatto simile al Pellicano; mi aprirò il petto col becco della pietosa volontade mia, & nella solitu-

dine del mondo (che si può dir solitudine, poiche iu quello in quanto à te ciascuno è morto, col mio sangue risusciterò le genti, come risuscita il Pellicano i figli, che essendo morto nel sangue dell'vccella, che gli ha prodotti ripiglian vita: ma si come la nottola nella habitatione sua non vede se non tenebre; così io nel mondo, non vedrò se non oscurità di peccato, nebbie di superbia, e fumi di vanità.

Ecco, che tu parli ancora Signore, dicendo io vegghiai, & son fatto come passer solitario in tetto: volendo inferire la parola tua, che mentre altri ti terrà per morto, vegghierai, cioè, che in quanto à noi risuscitando il terzo giorno parrai hauer dormito, ma ne i giorni, che dormirai dando fine alle facende mirabili, che la volontade tua ha deliberato d'espe-

d'espedire, le quai facende sudaranno per la commune salute di tutto l'vniuerso, e spezzando le porte dello abisso col piede della tua misericordia: rilegando nel fuoco eterno il nostro auersario antico, dimostrerai in cotal sonno hauer sempre vegghiato in publico beneficio delle tue creature. E ciò facendo, sembrerai vn passer solitario, che dopò il suo peregrino volo, solamente seco stesso si ferma in vna casa, nella quale albergano molte persone. Dico che hauendo tu formate le cose, che tu hai da fare in terra, ti alzerai al Cielo, fermandoti per sempre nel Paradiso fra gli Angeli, & fra le anime, come solo Iddio, e vnico Saluator delle genti. Ma tu seguiti più oltre con le mie parole,

Tutto il giorno quelli, che più si doueuano ricordare del

bene

benefici riceuuti dalla mia bontade, mi calunniauano, non altrimenti, che le buone opere mie fussено state ree, e quelli, che in presentia mi lodauano, lacerandomi poi dopò le spalle, si congiurauano contra di me, come se io fossi stato, non Saluatore, ma tiranno della salute loro. E sarà vero, Signore, che i perfidi di core, & ciechi al lume de' tuoi miracoli, prendendo in mala parte le marauiglie tue, le quali non potranno negare, colmi di pessimo talento, verrãno contra di te, quasi lupi verso vn semplice agnello, non si volendo ricordare d'hauere alla presentia tua conosciuta la verità de' misteri tuoi, la quale lodarono, e fuor di quella fecero setta contra il tuo giustissimo sangue, sparto ancora per loro, casо che confessino di hauer offeso à torto l'innocentia tua cõ la lor

lor inuidia, la quale sì inueneni inuerso di te, per la cagione, che tu esporrai da te stesso.

Perche io humilmente mangiaua la cenere, come ancora il pane, e mescolaua il mio bere cō le lagrime, facendo ricco delle gratie mie chiunque col fuoco della carità mi còceua, e stillaua cotal cenere, & cotali lagrime, dandomele à prandio, & à cena: la inuidia, e la maluagità de gli iniqui mi molestaua con le ingiurie della riprensione, dispiacendogli, che io riceuessi nella mia gratia i peccatori per virtù della penitenza. Et non solo cercheranno per tali vffici di calunniarmi, ma prepareranno alla mia innocenza la morte. Et certamente questo seguirà per cagione di ciò, che tu dici, e per la perfidia dell'animo de' Prencipi di questi popoli, nel conoscer eglino le prediche della

tua veritade essere à destruttione dell'empio costume, che introdurranno nella tua Chiesa, di spogliare i poueri, sotto pretesto di buon zelo, per sacrificarti i loro doni, de i cui pregi empitisi le borse loro saranno aperti nimici della tua giustitia, & della tua verità. E perche sarà ciò, che tu vuoi che sia, io dico in persona dello humano genere, il qual parla con la lingua del primo Padre.

Dalla presenza della ira, e del lo sdegno tuo, mosso in te, per colpa del peccato, che io Adam vscendo de i termini della vbbidienza, commessi, fui tolto dal primo grado di felicità, e dalla beatitudine del sommo bene: & fui dallo error mio gittato nella rouina del precipitio. Et cosi la esaltatione, che senza alcuno mio merito hò riceuuto dalla tua bontà, per

per colpa della mia istessa mali tia, e ingratitudine, è stata la mia vltima ruina; ma la tua misericordia non vuole, che la punitione del mio fallo (se non vorremo noi stessi prouocandoti con nuoue colpe) sia la perditione dell'anima, ma solo del corpo; onde posso dire, che

I miei giorni sono declinati, come declina il Sole inuerso la sera, & sono fatti come ombra. E bé parla il vero: perche se non fusse stato il fallo del primo nostro padre, i giorni, cioè la vita di noi, che siamo discesi di lui, saria stata eterna, e non breue, come è il passar di vn'ombra; onde i figliuoli de gli huomini non viuerebbono con la cura, e con la tema, che s'hà continuamente del sepolcro, e della morte: & io Dauid nõ sarei diuenuto sotto il giogo delli anni secco, come fieno, che pur dianzi vinceua

cena il verde delli smeraldi, e nō haurei ad aspettare il sacrificio del figliuolo del Signor mio, nè à participare della punitione di cotal peccato, p cui nō solo hai abbreuiato il viuere, ma siamo sottoposti al flagello della peniteza, e alla falce della morte. Ma tu Signore, nō mancherai come ombra, nè verrai meno, anzi rimarrai in eterno: e si come allhora fosti potente à punirci, così ancora durerai in eterno per liberarci, e la tua memoria durerà in ogni generatione: nè si mirerà mai il Cielo, nè si vederà mai il mare, nè si guarderà mai la terra, che non si marauigli ciascuno della potentia della tua virtù, e per esser tu quello Iddio misericordioso (la cui memoria dee durare insieme col poter suo in ogni secolo) ti degnerai à ricogliere noi fatture tue nel grembo della tua pie-

tade, acciò che per tutti i secoli, ne' cori delle genti sostenute, da quella, duri la memoria della bontade, della misericordia, e della potenza tua, la quale è infinita, come sei tu, che

Risurgendo haurai misericordia di Sion. Benche i falli del primo padre, i nostri fieno initi, quando tu risusciterai son certo, che haurai pietà di Sion, il qual figuro per la humana generatione: e perche homai è venuto il tempo di hauerli misericordia, rallegrinsi i peccatori, che nel venire del tuo figliuolo in terra escono del letto della sepoltura, della mano della morte: rallegrinsi quelli, che sapranno sofferire in nome suo, e amādo lui, patire le persecutioni degli empi. Dagli animo Signore, & confortagli con la speranza del tuo regno, che già gli hà aperto le porte, pche possino ascē

der ui

derni per virtù della fede, e della sofferenza loro, e ben meritano di star teco a parte del Paradiso, essendogli dilettati i martirij per amor tuo.

Dico Signore, che si mouerãno molti Apostoli, e serui del tuo figlio resuscitato, a i quali sarãno più care le pietre de' mõti, che le gẽme di Oriente: e cotali persone innamorate de i martirij, per via di cui fieno locati nella gratia tua, dispreggiãdo i coltelli, i sassi, le croci, e le prigioni, predicheranno il vero posto nelle lingue de gli Euangeli; e dopò le passioni sofferte per essaltare il tuo nome, mossi dallo esempio, che gli darà il Signore, pregãdo per i suoi crocifissori haranno misericordia della terra sua: dico, che i martiri si moueranno à pietà di chi gli martorizerà, pregandoti accioche si conuertino gli autori

delle lor persecutioni, i quali se ben son rei, furono pur formati della medesima terra, di cui formasti loro.

Et perche tu hauerai incomprensibile compassione, e incredibile misericordia allo humano genere, perche a' serui tuoi giustissimi saranno dilettati i martirij, che ne' tuoi seruigi gli fieno dati, eccoti apparire la verità cõ più splendore, e con più chiaro aspetto, che nõ appare il Sole pure allhora vscito dell'Oceano;& ꝑ il fido mezo de' tuoi predicatori, tutte le genti non solo honoreranno il nome tuo, ma lo temeranno ancora: e tutti i Rè della terra accorgendosi che la grandezza loro, appresso della tua, perderà più di grado, che non perdono di lume le stelle, mentre folgora il raggio del Sole (il quale imitando la bontà tua, con la medesima benigni-

nignità si distéde sopra i rei, come sopra i buoni) temeranno la gloria tua, più che non temono la loro i popoli, che gli vbbidiscono, percioche in lei è posta la giustitia somma, la quale è seuera esecutrice di tutte le colpe, che senza punto temerti hauranno mortalmente commesse innanzi, ò dopò la cognitione del vero.

Perche il Signore hà edificato Sion nelle sincere menti degli huomini eletti dallo Spirito Santo, mercè di Sion, mercè della nuoua speculatione, e della nuoua Chiesa si aprirà vn sentiero, per cui si potrà cõ più breui passi arriuare al Paradiso; e che ciò sia il vero, si vedrà nella gloria sua. Vedrassi nel giorno tremendo del suo vniuersal giuditio, in cui si vedrà, come per gloria sua egli si lasciò vedere, per ricomperarci; vedrassi con

gloria sua come egli morì, perche noi nō morissimo; si vedrà ancora, se non rimane per difetto della ostinatione nostra, come per gloria sua, il diauolo sarà vinto, & rilegato nelle sue proprie catene; percioche la misericordia della redentione ne debbe saluare tutti, perche tutti egualmente ci ama, e se ancora il merito delle nostre maledette colpe ci danneranno nell'inferno, ciò sia pur cō gloria sua; perche in tale atto la sua potenza si mostrerà à tutti quelli, che hanno voluto, che in quanto à loro il suo sāgue sia sparso in darno, & rimanendosi sempre nella perfidia, non si sono mai consolati con la speranza di saluarsi: onde Iddio nō gli girò mai l'occhio della sua pietade, cō il quale risguarda gli humili.

Egli hà riguardato alla oratione de gli humili; e ciò hà fatto,

to, perche la cagione della perditione non è la grauità, nè la quãtità de' peccati; ma il pericolo è nella durezza dell'animo, nella iniquità del nõ volersi conuertire, e nella superbia del non ricorrere à Dio: onde nasce, che coloro, che viuono in così fatta ostinatione, sono dannati di necessità; perche standosi sempre coricati nella feccia del peccator senza mai riuolgersi, nè col core, nè con gli occhi, nè con le opere à Dio, è forza, che muoiano in disgratia sua, come perfidi, e nemici della salute, e dell'anima loro. Ma quelli, che non guardano al peso, nè al numero de i falli suoi, anzi volgono la mente alla immensa pietà sua, dimandando humilmente perdono delle colpe commesse, fanno sì col pianto, e con la penitenza, che Dio nõ vuole, e nõ può vietargli il conseguire la

gratia della misericordia sua: e sia pur graue, e grande il suo fallo quanto essere si possa, che non solo non hà dispreggiare le loro preghiere per vscire dalle voci peccatrici, ma non gli ascõdendo la faccia sua, gli hà aperte le orecchie, come le apre alle benedittioni, che danno al suo benedetto nome i perfetti di core. E cotal bontà di Dio sarà conosciuta da chi sarà degno di conoscerla.

Queste cose saranno scritte in vn'altra generatione, perche il popolo Hebreo per colpa della perfida pertinacia sua le conoscerà, com' il giorno è conosciuto dalle talpe, e il Sole dalle nottole; & cieco a i lumi delle lãpe del nuouo testamento, non riceuerà la veritade predicata per bocca del figliuolo tuo, al quale alla giustitia di prima aggiungerà la misericordia: nè perciò

po-

potrà far sì, che da gli Hebrei nõ riceua la morte, onde gli sia tolto il conoſcimẽto di queſta legge nuoua. Ma il popolo gentile, che sarà certo in te, in cui ſarà traslatato queſta verità, lauderà il Signore, riceuendo tutte le parti di eſſa, & oſſeruandole come ſi debbeno oſſeruare le leggi della miſericordia diuina, la quale nõ diſpreggierà mai i preghi di niun peccatore contrito, e humiliato, come ſarà il popolo (in quanto alla luce della verità) nuouamente creato, il quale era per lo adietro nella credenza de gli Dei falſi; onde ringratierà il Signore, per eſſergli ſtato largo di quelle ſue gratie, per la cui bontà l'huomo ſi aſsicura dalla morte, e dal lo abiſſo; e tutto ſeguirà, perche Iddio ſi è degnato di rimirarli ſopra.

Perche il Signore hà riguar-

dato dalla sua altezza à basso; perche egli hà guardato di Cielo in terra; le anime nostre sono fatte cittadine del suo regno; & questo dono ci hà fatto la bontà sua, che nel mirare il mondo antiuede il pericolo eterno delle fatture sue, & per amarle con quello affetto, che Iddio amà chi lo amò sempre, mosso teneramente à pietà de gli huomini, fece il suo figliuolo huomo, & come huomo morendo, tratto l'huomo del profondo, lo accettò nel seno della sua gran misericordia. Ma io tremo pure à pensare quel che noi saremmo, se Iddio non riguardaua noi dalla altezza sua, & se non affissaua gli occhi nelle bisogne dello humano genere; ouero se egli gli affissaua à noi con minore affettione, che non fece; guai, guai alle vostre anime, perche altro strario sarebbe

rebbe stato quello, che lo inferno hauria fatto di loro, che non è quello, che fa il tempo, & la morte di queste chiome, di questa carne, e di queste ossa. Ma nel guardar che tu Signore facesti di cielo in terra, desti effetto à quello, che tu pensasti il dì, che tu creasti il mondo, & ti costrinse à far ciò il lamento altrui, che pareua esclamasse il tuo figliuolo in sua aita.

Per vdire il pianto de i legati, nacque in te l'effetto del tuo altissimo pensiero: onde mandasti il tuo figlio à redimerci. O Signore, per esserti presenti tutte le cose future, vdisti il pianto del Limbo, il qual piouena da gli occhi di coloro, che confinati nelle tenebre, erano fauoriti dalla bontà delle opre, che haueuano fatte in vita, & meritando perdono del peccare dello sposo di Eua, deliberasti, che

eglino gustassero i frutti della misericordia tua, come gli gustarono ancora i figliuoli di quelli, che erano morti: io parlo de i christiani, i cui padri morirono prima, che fusse fatta la pace tra Dio, e l'huomo, il quale viuena in disgratia tua per il peccato di colui, che fù il primo à disubidirti; e se non, che tu humiliasti à incarnare nella humanità la diuinità tua, nè dal limbo, nè dallo inferno non si dislegauano, nè si discioglieuano mai, nè gli amici tuoi, nè i figliuoli di coloro, che non conobbero Christo.

Tu allumerai con la tua gratia i figliuoli di quelli, che morirono sẽza il tuo lume: accioche annuntijno in Sion il nome del Signore, e la sua laude in Gierusalemme. Certamẽte essi predicheranno il nome suo per salute delle anime: pche del frut-

to della predicatione ne seguirà la laude,& con la gloria di Dio, la conuersione delle genti, & à Gierusalemme,& Sion la pace, e la speculatione si rallegrerà, hauendo ottenuto la vera fede, e il verace lume della verità per mezo de i serui, e de gli amici di Christo: & all'hora trionferà il mondo nella letitia sua perfetta, perche Iddio sarà in concordia con l'huomo, nella cui fede dimenticherà la disubidienza di colui, che fù cacciato del Paradiso terreno, per hauer più prezzato vn pomo, che il commandamento di Iddio.

Ma allhora, che sia predicato il nome del Signore per tutta la terra, nello adunare la speculatione, e la pace in vno, e i Rè, e i popoli, accioche seruino à Dio, la Chiesa christiana, in cui si adunaranno insieme i popoli, e i

Rè, rispose ella à Dio, che nella via della virtù la chiamaua Sposa sua, se gli aggradiua il vederla riuerire dallo eletto numero de i buoni, annuntiami la breuità de i giorni miei, hora che io veggio lo accrescimento, & la gloria mia, venendo à me Regi, e popoli solo per seruire à te. E ciò dice risguardando tuttauia la grandezza sua, come hauesse dinanzi à gli occhi, tutti gli Heretici, tutti gli Antichristi, & tutti i falsi Apostoli, che verranno à molestarla, & offenderla con la peruersità delle loro diaboliche dottrine, con la potenza delle loro maluagie opere, & con l'inganno della bontà finta. E punta da vn vero timore, riuolta con tutto il suo feruore à te, pure anco segue.

Non mi voglia la bontà tua reuocare nel mezo de' miei giorni:

mi: Signore, i tuoi anni dureranno più, che tutte le generationi, e più che tutti i secoli, ma io, che mi veggio soprastare i pericoli, in cui tentaranno di farmi incorrere le lingue, il cattiuo essempio, & le menti de' pessimi Christiani, temo di non venir meno, & mancare nel mezo de' miei giorni, come manca, & vien meno il gregge de gli agnelli per la pestilenza; percioche mi par già vedermi reggere dalla verga di alcuni pastori vie più ingordi del mio sangue, e di quello delle pecore mie, che non saranno della mia fermezza, & della loro salute: Onde tremando con ragione ti prego, che nõ mi lasci venir meno in sul più bello della giouentu mia, e ricordati Signore, che io sono la ancilla tua, e la sposa tua; onde non è ragione, che io manchi in sul fiorire. Concedimi, che io viua con-

giunta à te (che viuerai in eterno)al meno quanto dura il mondo, e quanto la humana generatione; e ciò sarà, se tu di età in età, e di gente in gẽte mi manterai edificata ne' cori, e nella vnione de' Rè, & de' popoli.

Tu Signore dal principio fondasti la Terra, e i Cieli sono sopra delle tue mani: e nelle fatiche di cotali operationi mostrasti la potentia, la gloria, e la eternità tua; e ciò facesti, perche noi potessimo habitar quà giù fino à tanto, che le opere nostre meritassero costà sù guiderdone: sì smisurato è lo amore, che tu, che sei il Fattore di ogni cosa, porti à noi; che d'infuori al priuilegio, che habbiamo di esser tua fattura, siamo niente. Tu Signore Iddio facesti il Sole, la Luna, e le Stelle, con le altre diuine opre delle tue eterne mani, & tutto à contẽplatione dell'ani-

l'anime nostre tue fatture, le quali libere nell'arbitrio loro, ponno, volendo essere accettati nel colleggio de gli Angeli, nell'ordine de gli Arcangeli, nel numero de' Cherubini, nel choro de' Sarafini, & nella compagnia di tutta la militia del Cielo, calcando Segni, & Pianeti, i quali haranno fine, se à te parrà.

Essi periranno, ma tu sempre rimarrai, & tutti si consumeranno come vestimenti. Egli è certo Signore, che tutto quello, che nõ tiene qualità, e sustantia della eternità tua, si risoluerà in fumo: ma le cose che hãno quãtità, e sustantia da te, rimarranno intere. perche tu solo sei eterno, & i Cieli participanti della tua virtù dureranno insieme cõ tutte l'altre cose, che piacerà alla tua onnipotenza, che durino, come le anime nostre, le quali creasti, perche (quando la loro

non

non manchi) eternamente habitino teco. Ma tutto il resto verrà meno nella guisa, che vengono meno le vesti consumate dal continuo vso, mancando come tutte le altre cose terrene. E in questa seconda morte, con la quale il tempo armato di anni abbatte, e finisce tutte le cose, si dimostra la potentia, & eternità tua, che può ciò che vuole: onde, piacendoti, muterai ancora i Cieli.

Purche ti piaccia, torrai i Cieli di luogo, & gli muterai come vn vestimento: perche la medesima potestà, che tu hai sopra il mondo, hai sopra il Cielo: tu gli hai fatti, e tu gli puoi disfare, puoi disordinargli, e rimouergli dalle ꝓprie sfere, e cõ vn cẽno puoi crear de gli altri Poli, de gli altri Soli, dell'altre Stelle, e delle altre Lune, & i Cieli co' lumi suoi si lascieranno muta-

re

re, e accrescer di numero, pur che ti aggrada. Ma tu sei il medesimo sempre; senza esser soggetto ad alcuna altra potenza, che alla tua istessa, & gli anni tuoi non mancheranno, perche in loro non hà niuna ragione il tempo; e perciò non haranno mai fine: nè per volgere di lustri, nè di secoli, à te mai non si scema la ragion di pure vn giorno: perche tai la istessa eternità, la quale dee durare sempre teco nella sua propria potenza.

Et perche la pietade tua è infinita, come l'affettione, che tu ci porti, i figliuoli de i serui tuoi habiteranno al lato di questa tua eternitade, e il seme di quelli sarà conseruato in eterno; & di questo sieno cagione le gratie, che largirà la tua misericordia à gli huomini giusti, & alle persone, che si affaticheranno

nella vbbidienza tua, e temendoti,& amandoti:onde le anime buone rimanendo sempre teco, haranno più felicità che i cieli, i quali potresti forse voler rifare, ma esse vineranno sempre teco. Et questo non pure è stato dono della tua bontà a i tuoi serui, ma ancoro a i figliuoli de' figliuoli loro, per tutti i secoli, se già da essi non manca di fare elettione di vincerci.

PAR-

PARTENIO ETIRO.

CAntato, c'hebbe Dauid la sopradetta oratione, l'vltimo suono delle voci sue creò vn mormorio simile a quello, che si ode in cielo, quãdo egli comincia à tonare: e risonendosi à poco à poco nella guisa, che si risoluono i tinniti de gli stormenti, in quel che l'arte del musico resta d'affaticargli, il pentito Rè riceuette nell'anima vna disusata consolatione, per cui egli conobbe, che Iddio hauea aperte le orecchie al pregar suo, & messe raccoltolo cõ quella clemẽza, che da lui si raccolgono i preghi de' suoi. Ma nõ gli parendo, che la penitẽza fusse ancor giũta al termine della remissione del suo peccato, non rimouendo punto l'animo dal considerare la misericordia del Signore si

ſtaua tutto ſoſpeſo in ſe ſteſſo, riprendendo con la mente il ſuo viuer di prima, & ringratiando ſeco quel giuſto penſiero, che lo moſſe à dar credenza à i conſigli, & alle minaccie di Nathan: per la qual coſa s'era ſotterrato viuo nelle tenebre della ſpelonca; plorando i ſuoi falli con lo affetto, che Iddio chiede al peccatore, dilettatoſi il tempo dietro ne' piaceri, che ci dà il mondo, perche noi lo amiamo, come doueremmo amare il Cielo; ma ſtatoſi alquanto con la mano deſtra nella barba, e col dito, ch'è al lato al più groſſo atttauerſato alla bocca; eſſendo certo, che ſolo il Salmeggiare la ſua penitenza lo poteua riporre in gratia di Dio, ritornato à lui col core, col volto, con le parole, e col ſuono prontamente diſſe.

IL

IL SESTO SALMO DELLA PENITENZA Di Dauid.

De profundis clamaui ad te. Sal. 129.

A i profondi io ho esclamato à te Signore, Signore esaudisci la oratione mia: perche io te ne prego hora, come te ne ho più volte pregato, e questa preghiera, che io ti porgo nasce da i profondi delle commesse colpe; le quali per hauermi quasi sepolto l'anima ne' profondi degli abissi, ricorro à te con voci tratte da i profondi del cuore, e ne' profondi di questa grotta fuor-

formati, solo per muouere la misericordia tua à perdonarmi tutto quel peccato, che ti ho confessato, dall'hora che io cominciai à riconoscermi, fino à questo punto. Sì che registra l'oratione mia nel libro, doue noti i falli rimessi à quelli, che sanno peccare, & pentirsi.

Le tue orecchie sieno fatte intēdēti alla voce della preghiera mia, perche nō è niun centro sì profondo, che ti vieti lo ascoltare, e l'vdire coloro, che t'inuocano col core: le parole, *Signore*, create da coloro, che hāno gelo ti della gratia tua nō si risoluono in vento per la distantia, che è dalla altezza tua al nostro profondo, anzi le odi sì, come chi le fà ti fosse presente: & essendoci presente per la somma bōtà tua, ancorache siamo indegni di esserti appresso, ci fai salui. E perciò Dio ascoltame, che col core

ti

ti chiamo, mẽtre piango in questo basso speco, come ascoltasti Iona, che dal profondo ventre della balena col core ti chiamò; adunque ascolta me, odi me, & esaudisci me, perche io ti ho inuocato gran tẽpo con le orationi mie; e benche tu sia nel sommo della gloria, & io nel centro del peccato, piacciati, che mi ascoltino le tue orecchie, alle quali è tanto dolce l'vdire i prieghi di quelli, che in questa vita col cor ti pregano, quanto è dolce quell'altra, il sentire le gratie, che ti rendono gli Angeli.

Ma se tu osseruerai le iniquità Signore, Signore chi sarà atto à sostenerti? niuno certo sarà che possa sopportare la giustitia tua, se non ti dimentichi de' peccati nostri; perche non è alcuno tanto giusto, nè sì perfetto in questo horribil mare di tribulationi, che possa, se tu lo giudichi

solo

ſolo con la ſeuerità della tua giu ſtitia, ſoſtenere (ſe ben ſi copre ſotto lo ſcudo della virtù del core, e della fortezza dell'animo) i colpi, che ſopra il capo di chi erra laſcia cadere il tuo horribil flagello. Ma perche tu hai fatta compagna della tua giuſtitia la miſericordia tua; e perche l'vna, e l'altra è infinita, non potẽdo io venire à te per mezo di quella, fammi degnò, che io ci arriui per mezo di queſta. Certamente alcun non è, che per i ſuoi meriti, e per la ſua innocentia poteſse ſoſtenere il giuditio tuo, ſe tu in quello haueſsi vſato ſolamente la giuſtitia; ma perche tu ſai Signore quanto ſia la humana fragilità, ci hai fatto conoſcere la miſericordia, onde ci aſſicuriamo in lei, per mercè tua.

Perche appreſso di te è miſericordia, per la tua legge ti ho

ſoſte-

ſoſtenuto. Dico, che per dimo-
ſtrare quanta, e quale ſia la miſe
ricordia della pietoſa bontade
tua, farai ſcendere il tuo figliuo-
lo in terra, onde io, che per tua
gratia, & virtù, ſo queſta legge
nuoua, e queſto nuouo ordine,
per il quale ciaſcuno che vorrà,
ha da eſſer ſaluo nella tua miſe-
ricordia, ho ſoſtenendo ſperato
in te, e nõ mi ſon confuſo, e di-
ſperato, ma ſe non che ti aggra-
da, che io lo ſappia contare, bõ-
tà della gratia, che mi hai dato,
come non pur perdonerai à cia-
ſcuno, ma che manderai ancora
il tuo figliuolo à morir per la ſa-
lute de i peccatori, non ſarei ſta-
to fino à queſto dì à confonder-
mi, & à diſperarmi, ſolo penſan-
do al demerito del mio grauiſſi-
mo fallo.

L'anima mia hà ſoſtenuto
nella ſua parola; l'animo mio hà
ſperato nel Signore, per la fer-

ma ſperanza, che io hò hauuta in Dio, la mia anima ſi è mantenuta nella ſua parola, la quale hà detto quello, che tu hai voluto, ch'io di Chriſto dica, il quale non pur verrà à predicare la ſua miſericordia à quelli, che ſpe rarãno in quella; ma la inſegnerà predicare ancora à chi dopò di lui douerà far a nota in nome ſuo, come la faccio chiara io, che tutto mi conforto nella ſperanza, che ho ſempre hauuto nella tua miſericordia: e parmi hauer fatto aſſai, hauendo io ſoſtenuto in me ſteſſo il carico di cotanti peccati miei, ma non haurei potuto far ciò, ſe l'anima mia non haueſſe ſperato nel Signore ſuo, e ſe non ſi fuſſe meſſa à coſi calda penitenza, la quale è appreſſo di te di qualche merito, mercè della gratia, che tu li dai, accioche eſſa meriti, ma io per l'auuenire
farò

farò ancora i frutti degni della penitenza, non solamente mi pentirò di hauer male operato.

Dalla custodia matutina infino alla notte speri Israel nel Signore: poiche Iddio è tutto pieno di misericordia, & poi che tanto ci ama dal principio al fine della vita: speri il popolo eletto, cioè, quelli che cercano la sua salute in Dio, sperino nel Signore, il quale dal punto, che l'huomo nasce, fino à quello, che egli more, è sempre misericordioso; nè soppotta, che il peccatore sparga indarno niuna delle lagrime del suo pentimento, nè niuna delle voci della sua oratione, anzi le ripone nell'errario, doue si serbano i thesori accumulati in Cielo, per ornare con sempiterna pompa le anime de gli eletti. E non solo sperino i buoni, & i

peccatori in Dio sempre in tutto il tempo della vita loro, ma sperino veggiando tuttauia nella loro salute; come fà il seruo alla custodia, à cui l'hà posto il suo Signore, che non per hauere incominciato, ma per hauerla fornita per insino al tempo, ch'egli lo richiama, consegusce il premio ordinatogli.

Perche nel Signore è misericordia, e copiosissima redentione, sempre sperai in lui, e sempre mi confidai nello emendarmi, e nella salute, che ci apporterà l'auuenimēto del suo figliuolo. E perche io sò senza alcun dubbio di hauer à trouar pace seco, per cagione dello hauere io raffigurato me stesso sotto la maschera del peccato, che mi haueua talmente contrafatto, che ho corso pericolo di nō mi riconoscer mai, voglio rallegrarmi in mezo alla tristitia

mia;

mia: e mentre mi affaticherò à laudare, & à ringratiare il Signore, chiedendogli sempre perdono, e pace, gli ordini tuoi, ò Iddio, e le deliberationi tue si affretteranno à dare espeditione alla salute d'Israel, che confida nel Signore, adempiendo la tua verità nella bocca mia.

Nel Signore confidano gli eletti, & esso redimerà Israel di tutte le iniquità sue; e mandando il suo vnigenito in terra, tutte le colpe de gli huomini saranno ricomperate dal sangue suo: e per il merito di quello, saremo non pur assolti dal peccato antico, ma ancora da tutti i falli, che per noi si sono potuti commettere nel cospetto suo: il quale sarà sempre sereno à chi si ingegnerà di mirare con la purità della mente, & con la feruida volontà

del cor pentito nell'aria tranquilla del suo mirabile, e terribile sembiante, dalle cui ciglia risplendono raggi di quella gloria, che la misericordia sua dispensa con chiunque desia di glorificarsi in lui.

PARTENIO ETIRO.

SE mai à Dio furono grate le orationi de i serui, gli fu grata questa di Dauid; perche egli la suelse dal profondo core, non altrimenti, che il vento suelga dal profondo terreno le radici dell'arbore, ch'egli per la violẽza della tempesta abbatte.. E ben ne fece segno, che gli fusse aggradita à Iddio, che aperto le benigne orecchie à i suoi feruidi voti, lo toccò di vna cosi fatta letitia nata à vn tratto nell'anima sua, non sapendo egli come, che pareua vn'huomo, à cui cade quel non sò che nell'animo, che lo fa diuentar giocondo, nella guisa, che sono coloro ascesi al sõmo della beatitudine, che essi desiderano. E in quella subita allegrezza, il suo spirito fitto nelle di-

tiine contemplationi, vide quasi in visione scender la parola di Dio dal Cielo, e uscir della bocca dello Angelo, incarnandosi nella Vergine, vide nascere Christo, videlo adorar da i Magi, videlo disputare nel Tempio, lo vide fuggir con la Madre in Egitto, lo vide battezzare nel Giordano, videlo con gli Apostoli, videlo sanar gli infermi, risuscitare i morti, e cacciare i Demoni, e astratto nella profetica visione, lo vide vngere dalla Maddalena, videlo alla vltima cena con i Discepoli, videlo orare nell'orto, videlo tradire, videlo flagellare, videlo coronato di spine, videlo sententiare alla morte, videlo porre in Croce, e nel vedergli rompere le porte del Limbo, si conuerse in quella gioia, che doueua sentire, subito, che Christo lo trasse dalle tenebre

in-

insieme con i Padri suoi. E stan dosi santificato ne i suoi meriti, vide risuscitarlo, e nel vederlo ascendere in Cielo, e sedere alla destra del Padre mosse di nuouo queste voci.

H 5 IL

IL SETTIMO SALMO DELLA PENITENZA Di Dauid.

Domine exaudi orationem meam auribus. Sal. 142.

Ignore, esaudisci la mia oratione: mouiti à pietà, e riguarda con l'occhio della tua misericordia, il pentimento del cor mio, che per merito della oratione, ch'egli ti porge, è degno di essere esaudito nella tua verità, e nella tua giustitia; non secondo la verità, e la giustitia delle leggi, le quali condánano, e puniscono di subito il peccato secondo la grauezza del demerito,

tito, ma secondo la verità, & giustitia, con cui è congiunta quella misericordia, ch'è solo in te: perche essendo tu lo autore delle leggi, tu solo per la somma bontade tua puoi perdonare à i transgressori di esse. Molti sono appresso di te giusti, che appresso de' giudici del mondo sono tenuti rei; ma il contrario appare in me, perche dalle genti sono stimato giusto, e nel conspetto tuo mi conosco si pieno di peccati, che fin che io non mi aueggio, che tu me gli habbia perdonati, mai non mi asciugarò gli occhi, mai non chiuderò la bocca, & mai non queterò il core, il quale prega il Signore suo, che

Non uoglia entrare in giuditio col seruo tuo: perche il por mente à ogni errore del seruo, non è opera degna della altezza del Signore; e lo auertire a ogni

nostro inciampo sarebbe vn volerci tutti disperare: perche se tu pesi la moltitudine de i falli, che si commettono da noi, il pondo di essi saria tale, che niuna cosa si trouerìa tanto greue, che gli pareggiasse; onde saremmo tutti in perditione: e perciò oblia parte delle colpe nostre, & non le voler por tutte dauanti il tribunale del tuo giustissimo giuditio: perche tutti quelli, che qui si tengon giusti, nell'altra vita quando sarà giudicata tutta la humana generatione, non sarãno appresso di te giustificati.

Largissimi, & fami degno del dono della tua gratia, della quale dalla tua bontà è fatto degno ciascuno, che ti offerisce la semplicità, e la innocenza dell'anima sua, per il mezo del suo cor contrito: & così darai luogo alla mia correttione con mia salute, & con tua gloria: nè perciò la

tua

tua giustitia verrà meno, la quale, se non fusse in te, è tãta la prosuntione de i temerarij mortali, che haurieno per fermo, che li infiniti beneficij, che riceuiamo da te, fussero come per obligo: onde non ci saria modo alcuno, per cui gli oppressi dalle sceleraggini venissero à correggersi, & gli indomabili, e i peruersi, i quali viuendo non ti hanno creduto) non sarebbeno differenti da i buoni, ò da quelli, che son diuentati buoni, non essendo le opre pagate secondo il merito: e in questo è dritto, che la tua giustitia non manchi. Ma per finche siamo in questa vita, la quale è quasi vn corso, per cui si viene à te, perche non dee ciascuno, essendo il premio immobile, e eterno, sempre essere à tempo à ottenere il pregio ordinato; non à vn solo, ma à tutti coloro, che ci arriuerãno: rimãga la

dannatione adoſſo à quelli, che hanno diſprezzato coſi gran premio, il quale hai poſto per guiderdone à coſi poco lor merito; onde ſopragiunto il tempo del premiar ciaſcuno, ſi ritrouano non pur lontani dal pregio, ma fuori al tutto della ſua via: e ciò gli auiene per hauere ſeguiti altri men degni, e meno honorati fini.

O Signore,& Dio mio, lo effetto del peccato mi hà poſto ne i luoghi oſcuri,come q̃lli,che ſono morti al ſecolo. Il mio peccato Signore, mi ha locato nelle tenebre, perche non è maggiore oſcurità,che quella che ſi oppone tra la via del bene, & l'occhio noſtro. Onde ſmarriti i perdiamo il lume, che ci moſtra il mezo di peruenire al vero noſtro fine. Et è certo, che l'huomo accecato nella notte del peccato,nõ pure ſi diparte dal giorno

no della virtù, e del vero, ma fat-
to habito nelle nebbie del vitio,
quelle solo ama, e solo odia il
Sole, che sorge di seno al ben fa
re: il quale se hauessi mirato,
lo spirito mio non diueniua an-
sio sopra di me, e il mio core in
me non si sarebbe turbato. Cer-
tamente se io hauessi aperti gli
occhi alla luce del vero, chiudé-
dogli alle tenebre della menzo-
gna, l'ansietà nata nel timore
della dannatione, non moueua
il mio spirito à pensare à se stes
so: onde il cor mio, che non ve-
de in me se non peccato, non si
saria sì forte turbato, nel pensa-
re alla miseria delle sue colpe.

Io mi ricordai de i giorni an-
tichi, e ricordandomene pensai
alla felicità, nella quale la larga
bontade tua pose il nostro pri-
mo padre: & considerai ancora
come per la trasgressione del
tuo comandamento egli fu pu-
nito

nito da te, non ſolamente con la morte, ma col ſudore, con la tema, col freddo, con la fame, con la vergogna, e con tutte le altre paſſioni, con cui naſce ogni huomo per colpa di cotale tuo ſdegno. E più oltra penſando à tutte le opre tue, le quali ci donano la ſanità, ci conſeruano la vita, ci ſaluano l'anima, ci eſaudiſcono i voti, e ci fanno degni della tua gratia, & penſando anco al giorno, alla notte, alla luna, alle ſtelle, al Sole, all'acqua, allo aere, al fuoco, alla terra, à i cieli, à gli abiſsi, a i monti, alle valli, a i piani, a i boſchi, à gli vccelli, à gli animali, alla ſtagione calda, alla fredda, alla temperata, à i venti, alle grandine, alla neue, alla nebbia, alla pioggia, e à tutto quello, che ſi vede, con tutto quello, che ſi ſcorge col penſiere; e conoſcendo, che tanti mirabili magiſteri ſono ſtati

fatti

ſatti fattura delle tue mani, ſolo perche l'anima noſtra (à cui porti amore immenſo, perche ti ſi raſſimiglia) poſſa godere del tuo Paradiſo, e de i tuoi Angeli; in queſto conoſcimento piãſi la infelicità, in cui mi hà poſto il peccar mio: & temendo ogni hora la ſpada della tua giuſtitia, la quale mi ſtà ſopra, poco mancò, che non rouinaſsi nella diſperatione; ma la ferma ſperanza della mia ſalute, alla qual mi mena il merito del profondiſsimo dolore, che io hò di quel peccato, che mi hà fatto prima tanto allontanare da te, mi inſegna dimandarti pietade.

Io aperſi le mie mani à te, & in cotale atto dimoſtrai l'humiltà del cor mio, & la diſpoſitione della mẽte mia; e ciò facendo, dimoſtrai eſſere diſsimile à gli animali, che ſtanno ſempre

gratia, che io tanto esclamo, abondi sopra di me, che sinceramente la chieggio.

Non ascondere la faccia tua da me, se ben sono indegno di contemplarla; perche io accorgendomi d'esserne priuo vscirei di me stesso, come esce il Nocchiero, al quale il furore de i vẽti hãno tolto l'aiuto, & il consiglio; e sarei simile à quelli, che discendono ne' laghi. Certo Signore, se io mi vedessi torre dalla tua faccia, io mi sommergerei nella disperatione, e cosi si rallegrerebbono le sceleraggini mie, dalle quali sono soprafatto come il nauicante dalla tempesta, e dalle onde terribili, à cui stà tuttauia per traboccare in seno. Sì che non mi celare il tuo volto, nel quale è posto la sperãza, l'aiuto, e la beatitudine di ciascun buono: accioche io non caggia nel profondo cẽtro della dispe-

disperatione. Io sò che quantunque habbia il mio peccato passato p la grauezza sua il termine di ogni remissione, Iddio è atto à perdonarmi, pur che io sappia chiedergli misericordia: anzi sò certo, ch'egli mai non indugia à perdonare come altri non indugia n'a pétirsi: che la sua clemenza è atta in vn momento cancellare i peccati di molti anni.

In questa mattina fammi conoscere la nobiltà della tua misericordia, e rimettendomi tutte le grauissime colpe, dimostra il mio pentimento, & alla mia penitenza quanto gioui ad altrui lo hauere sperato in te: ma se tu non mi esaudisci, che esempio prenderebbeno quelli, che pensano di ridursi nella gratia tua, p mezo della correttione delle passate sceleraggini, cingendo i lombi di cilicio? perdonami Signore, e non indugiare à farlo, per-

perche oltra che la carne inferma è inclinata al peccare, come il fuoco ad ardere le cose secche è l'esca, il pericolo della desperatione, chè tenta di sommergermi nel suo lago, mi stà anco sopra come tu vedi, e mal per me se tu non mi scorgi il piede per le dette strade.

Dimostrami la via, per la quale hò à caminare: posciache io hò alzato l'anima mia in te, la mia strada deue essere la carità, la semplicità, la pietà, la bontà, la verità, la pouertà, e la fede: & perdonato che mi hauerai i passati errori, insegnami per l'auenire, in che modo io debbo guardarmi di non ti offendere, e sostieni la mia anima tutta solleuata ne' seruigi tuoi non prezzando più i diletti, che le soleuano inuaghir la carne: e perche ella è hora tutta sollecita in vbbidirti, spargi in lei del tuo fauore:

uore: accioche mantenendosi nel suo giusto operare, il vitio non s'auicini: anzi vedendola nella speranza della salute sua viè più contenta, che non era ne' piaceri della sua dannatione, fugga da lei come è fuggita da me la volontà del peccare, & lo amore, che hò portato a i diporti del peccato, il qual mi diede in preda a i cōforti suoi, e nimici miei, dalle mani de i quali libera me Signore.

Liberami da miei nemici, Signore, perche io, che già mi allontanai da te fuggendoti fino a qui, mercè delle lusinghe di coloro, che haueuano congiurato contra la salute mia, sono tutto ricorso à te, e da te attendo la mia letitia, & in te solo spero, confessandoti il mio fallo, e la mia ingratitudine, e perciò libera dalle mani de gli empi, & iniqui auuersari suoi Dauid seruo

tuo: e poiche tu mi hauerai per tua bontà dato tanta fortezza, che io possa difendermi da gli assalti loro, insegnami a fare il voler tuo in eterno, insegnami a vbidirti, a temerti, & à seruirti, perche tu sei il Fattor mio, & lo Dio mio. E poiche tu mi hai creato, mantienmi sempre nella vbbidienza della tua volontà, e fammi tale, ch'io possa disgregarmi dal collegio de gl'inimici miei, i quali sono dolenti; perche io nō perseuero nell'operare le iniquità de i loro maligni desiri, le cui falsità mi haueuano fatto obliare gli oblighi, ch'io ho teco, e come in me non fusse anima poneuano la cura mia solo in pensare in adagiare il corpo, il quale essendo di terra, si dee sprezzare come si sprezza la poluere, procacciādo alla immortale anima immortale albergo.

Il

Il tuo spirito buono mi condurcerà nella terra retta: per lo nome tuo, Signore, mi viuificarai nella tua equità; poiche lo spirito peruerso, il quale mi haueа già tirato nel profondo dell'abisso, è mãcato: lo spirito perfetto di Dio mi darà grado nella congregatione de' giusti, e sublimerammi nella ragione de' viui: & in cotal modo per il tuo nome, per la tua bontà, non per niun mio dritto vfficio, mi viuificherai nella iniquità, la quale non è altro, che vna propria giustitia congiunta con la stessa diuina clemenza: e perche io al presẽte sono estinto per i meriti de i miei grauissimi falli, riponmi nella gratia tua col mezo della tua misericordia: e ciò facendo sarà proprio vn rendermi quella vita, che mi ha tolta il peccato mio, il quale tante volte vccide l'anima, quante

fiate ella fidandosi di lui, li dà luogo in se. E t à volerla risuscitare fà di mestiero, che la mia contritione adopri per mezo la equità, con cui il tuo clementissimo animo, senza pregiudicare le ragioni della giustitia, ne perdona, e ne ritorna di nuouo in vita.

Trarrai fuora della tribulatione l'anima mia, e nella tua misericordia disperderai tutti i nimici miei. Reintegrato che tu mi hauerai nella gratia tua, Signore, libera la mia anima da quei cordogli, e da quelle passioni, con cui lo stimolo della conscienza la conquide à tutte le hore; perche non è doglia, che aggiunga al dolore, che ha l'huomo, pēsando seco stesso alla perdita della somma, e perpetua felicità, per cagione del suo demerito, del quale sono puniti con la profonda, & sempiterna dan-

dannatione: ma per fin che siamo ancora in questa vita, ci riconsoliamo tosto, che ci imaginiamo la smisurata pietade, e bontade tua; nelle cui braccia gitta hora me la mia penitenza: per la qual cosa tu disperderai tutti gli errori miei nella tua pietade: si come il verno disperde le frondi de gli alberi, e la bonaccia le onde del mare: e così sarò libero, e sicuro dalle tentationi, e dalle molestie, che il cōmune nostro auuersario tende all'anima mia, per condurla seco nello eterno supplicio.

Fāmi forte contra tutte quelle cagioni, che mi disturbano l'anima, e disperdi tutti i miei nimici, i quali sempre la tribolano, perche io sono tuo seruo: nè mi sbigottisco, se bene il numero di quelli, che le insidiano è infinito, perche solo il braccio tuo puote con ogni suo picciolo

mouimento, abbattere qualunque esercito, e qualunque violenza si sia Si che il Signore riguardi il seruo suo, difendendolo dalla guerra, che li moueno i nimici suoi, i quali sono ancora nimici del padrone suo. E officio di vero Signore (tanto più se è potente, come sei tu) non lasciare offendere da alcuno i serui suoi, perche saluando loro, salua ancora l'honore di se medesimo. E se io nō meritassi, che tu mi vsassi misericordia per altro, lo merito per conoscere, ch'io ti sono veramente seruo: & in cosi fatta seruitù mi ha posto il peccato del primo huomo, il quale per se medesimo meritaua la morte eterna; ma la clemenza tua fece, come fa vn padre seuero, e giusto, il quale essendo offeso dal figliuolo grauissimamente, tirandolo lo amore della sua carne, e del suo

suo sangue la pietade, non patisce di punirlo, come la grauezza dell'errore richiederia, ma priuandolo della paterna heredità, non lo vuole appresso di se, se non nella conditione de' serui, a' quali è forza procacciare gli alimenti del viuere loro con la industria, e col sudore della continua fatica. Onde egli, che giustamente dell'ira del padre è punito, si rimane in così basso stato, finche viene, che la pietade, vinto col tempo lo sdegno, lo riponga di nuouo con la sua gratia nel primo essere. Signore, io per l'antica disubbidiēza, sono di libero diuentato seruo, e sarò simile al figliuolo, che ha prouocato il padre seco all'ira, perciò è di mestiero, che io mi viua in questo essere, sudando nel chiederti pace: finche il Figliuolo tuo venga à leuarmi dal collo, e dall'anima il giogo, che

le ha messo la seruitù, nella quale è caduta l'humana generatione per cagione della prima transgressione del tuo comandamento. All'hora reintegrati della bontà tua nella felicità di prima, non più strani, non più serui, ma fatti da te cittadini del tuo Regno, ci riceuerai nella gratia tua, come figliuoli di adottione.

PAR-

PARTENIO E TIRO.

DApoi, che lo amore della gloria, & il timore della pena fecero in ſette orationi piā gere le colpe ſue à Dauid, la ſperanza del premio, e la letitia de i beneficij, ch'egli doueua conſeguire, mercè della ſua penitenza, lo leuarono ſubito di terra, e toſto drizzatoſi in piedi, arrecataſi la cetera ſotto il braccio manco, ſtando ſopra di ſe, vdì con le orecchie della mente replicare da gli Angeli tutti i Salmi, che egli hauea pianti col canto; & intento all'armonia delle note ſue, le quali nelle lingue Angeliche ſonauano con incomprenſibile dolcezza, ſi ſentì in vn tratto diſgrauare dal pondo, che gli haueuano poſto in ſu l'anima i falli ſuoi, & auuedutoſi perciò, come Iddio lo haue

ua accettato per sua misericor-
dia, nel lembo di quella gratia
tanto feruidamente dimandata-
gli, vscì della tōba calda de' suoi
sospiri, e molle delle sue lagri-
me: e tosto, ch'egli cōparse alla
luce, parue, che l'aria si rasserе-
nasse nel sereno del sembiante
del volto suo, il quale se ben'era
pallido per il digiuno, & oscuro
per la penitenza, mostrando gli
occhi fitti nella fronte per il piā
to, gli spiriti suoi erano sì pur-
gati nel riceuere la gratia di
Dio (la quale gli purificò l'ani-
ma con quella luce istessa, che ri
splendono gli Angeli) che la fac-
cia sua sēbraua la faccia di Moi
sè, rilucente di quella diuinità,
che Dio gli lasciò impressa nel
viso, quando l'altissima sua Mae
stà dentro vna gran nube di fuo-
co, le cui fiamme egli cōpose del
folgorare del Sole, e dello ardo-
re delle Stelle, non pur si degnò
di

di parlargli; ma comportò, che egli miraſſe quelle ſue ſacroſante ſpalle, con cui ſoſtiene tutti i Cieli, e tutti gli Hemiſperi. Hora Dauid infiammato di Spirito ſanto, che in lui haueua infuſo il Signore per la virtù del pentimento, ſi ritornò à corregger i popoli ſuoi, i quali moſſi dallo eſempio del buon Rè, tutte le operationi loro volſero al fine di farſi perfetti nel conſpetto di Dio. Ma che ſecoli fortunati, che età felice, che tempi beati ſarebbono quelli di coloro, che viueſſero ſotto le leggi di qu Prencipi, che depoſta giù l'alterezza dell'animo, e la ſuperbia de i Regni, confeſsaſsero gli errori, i quali commettono a dannò de gli huomini, & a dishonor di Dio? Veramente le genti ſariano più beate, che non ſono miſere, ſe coloro, che le reggono, non dico, che piangeſsero le diſhone-

honeste crudeltà de gli homicidi, e de gli adulterij, con quel feruore di animo, che fece Dauid; ma s'eglino (non altrimenti, che se Iddio non fosse, ò essendo non hauesse potestà sopra la superbia loro) almeno non si gloriassero negli adulterij, e negli homicidi, e nell'impietà, che commettono a tutte l'hore, con aperto dispregio di colui, che tardi, ò per tempo, appaga ciascuno, ò col merito, ò con la pena.

IL FINE.

IN VENETIA,

Appreſſo Marco Ginammi.
MDCXXXV.
Con Licenza de' Superiori, & Priuil.